

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XV - 1939



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI  
DEI PP. SOMASCHI

*V. si pubblici*

Chiavari: 26 Luglio 1939

Can. PETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

## SOMMARIO

L'Augusta parola di S. S. Pio XII  
agli alunni del Santuario . . . . . pag. 212

*Dopo il Primo Convegno dei Rettori  
dei nostri Istituti . . . . . " 237*

Parte Ufficiale:

*Comunicazioni, Atti, Disposizioni. . . " 241*

Lo Spirito del Santo Fondatore:

*Le Sante Regole. . . . . " 247*

*La Messa di S. Girolamo. . . . . " 250*

*P. Bartolomeo Brocco Rettore di Somasca  
Vivente immagine di S. Girolamo . . » 255*

Varia:

*Segnalazioni . . . . . » 255*

*Recensioni . . . . . " 256*

Cronaca

*Dall'America ecc., e dalle nostre  
Case di formazione . . . . . " 267*



Sua Santità Pio XII

## RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

AGOSTO - OTTOBRE 1939



FASCIC. 82 - VOL. XV

### *L'augusta parola di S. S. Pio XII agli alunni del Santuario*

(Discorso rivolto dal Santo Padre il 24 giugno p. p. agli alunni degli Istituti ecclesiastici di istruzione di Roma).

*La solenne riunione, a cui siete convenuti per attestare i vostri sentimenti di ossequio e devozione al Vicario di Gesù Cristo in terra, Ci riempie, dilettissimi figli, di letizia e grandemente Ci conforta. Ci vediamo infatti dinanzi un'accolta di persone, nelle quali e si scorge l'ornamento di ogni genere di*

Era più che conveniente raccogliere in questo numero della Rivista che contiene un abbondante materiale formativo e direttivo, anche la parola augusta del Sommo Pontefice su un argomento che tra tutti è il più alto. Il Vicario di Cristo in questo magistrale documento insegna che la formazione scientifica e ascetica è in ragione diretta dell'apostolato da compiere; addita un'altra volta il grande maestro e dottore delle Scuole: S. Tomaso d'Aquino; vuole che si dia la dovuta importanza, in proporzione, alle discipline principali e alle discipline speciali; indica sotto quale luce va studiata la storia della Chiesa; e infine lancia la parola d'ordine per tutte le anime sacerdotali: preghiera e sacrificio; addita infine il segreto luminoso di ogni vittoria, nella Fede incrollabile in Colui «che diede a noi la vittoria per mezzo del Signor Nostro Gesù Cristo».

buone qualità e si ammira la copiosa abbondanza dell'ingegno. Ci rallegra la vista dello scelto stuolo di professori insigni nelle scienze sacre e della corona di superiori, che con ogni solerzia attendono alla buona formazione degli alunni loro affidati perchè riescano ottimi sacerdoti; ma in modo speciale Ci allietta lo spettacolo, che Ci si offre, di una elettissima gioventù, composta di chierici, non soltanto di Roma e dell'Italia, ma dell'Europa e di tutte le parti del mondo. E mentre li scorgiamo uniti e nel medesimo intento e nella somiglianza delle occupazioni — per abilitarsi, cioè, sotto la guida e il magistero del Successore di S. Pietro, a spargere nell'animo di tutti gli uomini la dottrina e la grazia di Gesù Cristo — non possiamo trattenerci dal ringraziare vivissimamente l'Onnipotente Iddio per questa pienezza di vocazione divina; tanto più che i giovani qui uniti sono come una rappresentanza delle molte migliaia di coloro che in tutto il mondo aspirano a consacrarsi alla vita sacerdotale.

Nostro Signore Gesù, come tutti sanno, disse agli Apostoli: «Voi siete la luce del mondo» (Matt. 5, 14). La luce splende, il sole riscalda. Ecco dunque il vostro fine, ecco il programma del sacerdozio cattolico: essere un sole soprannaturale che illumini colla verità di Cristo la mente degli uomini e ne infiammi il cuore coll'amore di Cristo. Occorre quindi che a tale fine, a tale stabilito programma corrisponda pure tutta la preparazione e formazione sacerdotale.

Se volete diventare luce della verità che sgorga da Cristo, voi per i primi dovete essere illuminati da questa verità; e appunto per ciò attendete allo studio delle scienze sacre.

Se bramate infonder nel cuore degli uomini la carità di Cristo, voi per i primi dovete essere accesi di questa carità; al quale intento è diretta la vostra educazione religiosa ed ascetica.

#### ILLUMINATI DALLA VERITÀ DI CRISTO

Ben sapete, figli dilettissimi, come gli studi ecclesiastici siano disciplinati dalla sapiente Costituzione «Deus scientiarum Dominus» promulgata dal nostro Predecessore di f. m. Pio XI. In questa Costituzione si è nettamente stabilita la distinzione — da mettersi diligentemente in pratica — fra le materie principali, (alle quali son da aggiungere le ausiliari) e le altre così dette speciali. Le prime — e a ciò badino diligentemente i

professori nell'insegnamento e negli esami — devono avere il primo posto ed essere come il centro degli studi; le altre, e nell'insegnamento e nelle esercitazioni, devono essere trattate in modo che fiancheggino opportunamente e integrino le principali, senza però volere per sè troppo tempo e lavoro, e non mai con discapito anche minimo dello studio accurato e davvero preminente delle materie principali.

Inoltre si deve pienamente osservare il canone il quale saggiamente prescrive che «gli studi della filosofia razionale e della teologia e l'insegnamento di queste discipline agli alunni siano trattati secondo il metodo, la dottrina e i principii dell'Angelico Dottore, ch'essi devono fedelmente tenere» (C. I. C. can. 1366 § 2). Questa infatti è la caratteristica della sapienza dell'Aquinate: illuminare di vivida luce le verità accessibili all'umana ragione, stringendole acconciamente in saldo nesso di unità; adattarsi sommamente alla illustrazione e difesa dei dogmi della fede; impugnare con efficacia e debellare trionfalmente gli errori fondamentali imperversanti in qualsivoglia tempo. Perciò, figli dilettissimi, portate nello studio un'anima piena di amore ardente per San Tommaso; procurate con ogni impegno di penetrarne con la vostra intelligenza la splendida dottrina; abbracciate volentieri quanto di essa fa manifestamente parte e sicuramente ne è ritenuto come elemento certo e principale.

Questi precetti, promulgati già dai Nostri Predecessori, abbiamo stimato di dover oggi ricordare e, ove ne fosse bisogno, integralmente rinnovare; e in pari tempo facciamo nostri gli avvertimenti dei Nostri Predecessori, che vollero tutelato il programma della vera scienza e una legittima libertà negli studii. Approviamo pienamente e raccomandiamo che, ove occorra, la sapienza antica venga adeguata ai nuovi ritrovati scientifici; che liberamente si discutano quei punti sui quali gli autorevoli interpreti del Dottore Angelico sogliono disputare, che si applichino i recenti sussidii desunti dalla storia per una migliore intelligenza dei testi dell'Aquinate. Ma niun privato «si diporti da maestro nella Chiesa» (Ben. XV, AAS. 6, 1914, p. 576); nè «gli uni esigano dagli altri più di quanto da tutti esige la Chiesa, madre e maestra di tutti» (Pio XI, AAS. 15, 1923, p. 324); nè, in fine, si fomentino vani dissidii.

Se tutte queste norme saranno osservate, come confidiamo, se ne dovranno attendere abbondanti vantaggi per la scienza. Infatti, con la raccomandazione della dottrina di S. Tommaso,

non si sopprime l'emulazione nella ricerca e nella diffusione della verità ma piuttosto viene stimolata e sicuramente guidata,

Ma perchè la vostra formazione scientifica riesca feconda di frutti preziosi, occorre, dilettissimi figli, e ve ne esortiamo con tutto il cuore, che le cognizioni scientifiche, le quali nel corso degli studi andate acquistando, non siano soltanto dirette a superare gli esami scolastici, ma piuttosto a stampare nell'anima vostra come una forma, la quale s'imprima talmente da non cancellarsi mai più; sicchè, richiedendolo la necessità, possiate e con la voce e con gli scritti ricavarne quanto è utile a propagare la verità cattolica e a condurre gli uomini a Cristo.

Ciò che abbiamo detto, vale tanto per ciò che si riferisce alla verità divinamente rivelata come ai preamboli razionali di essa; ossia alla illustrazione e alla difesa dei principii della filosofia cristiana. A quel relativismo, da Pio XI, Nostro Predecessore d'immortale memoria, equiparato al modernismo dogmatico e «grandemente riprovandolo» denominato «modernismo morale, giuridico e sociale» (Encicl. Ubi arcano, AAS. 14, 1922, p. 696), come quello che non riconosce quale norma del vero e del falso, del bene e del male le leggi immutabili del giusto e del retto, ma pretende di stabilirla nella mutevole utilità degli individui, degli ordini civili dello Stato e delle classi — a questo modernismo, diciamo, voi, come si addice a predicatori del Santo Vangelo, dovete coraggiosamente opporre le verità piene ed assolute, derivate da Dio, donde necessariamente promanano i primarii diritti e doveri dei singoli, della società domestica e degli Stati, e senza le quali non potrebbe mantenersi la dignità e il benessere della società civile. E quest'ufficio disimpegnate in modo veramente egregio, se tali verità si saranno talmente impossessate del vostro spirito, da rendervi pronti, alla stessa guisa che per i misteri della santa fede, a non rifuggire per esse da nessuna fatica, a non ricusare nessun disagio.

Dovrete altresì attendere a presentare la verità in modo che essa sia rettamente intesa e gustata, usando una forma sempre chiara e non mai ambigua, ed evitando quelle variazioni superflue e nocive, che facilmente inquinano la sostanza della verità. Tale è sempre stata la norma e l'usanza della Chiesa cattolica; e a questo può applicarsi il detto di S. Paolo, che cioè «Gesù Cristo... non fu or sì, or no, ma il sì fu in lui» (2 Cor. 1, 19).

Che se riguardiamo all'ordine della verità divinamente rivelata e dei misteri della fede cattolica, è bensì vero che i grandi progressi nella ricerca e nello sfruttamento delle forze naturali e molto più lo strepito con cui si divulga la coltura di nozioni veramente terrene, hanno perturbato la mente di moltissimi, così che a mala pena riescono a percepire il soprannaturale; ma non è men vero che i sacerdoti zelanti, intimamente imbevuti delle verità della fede e ripieni dello Spirito di Dio, riportano oggi maggiori e più splendidi successi, che forse mai nei tempi passati, nel guadagnare le anime a Cristo. Affinchè anche voi, ad esempio di S. Paolo, diventiate sacerdoti di tale valore, nulla vi sia più caro dello studio della teologia, tanto biblica-positiva, quanto speculativa. Tenete ben fisso in mente che oggi i fedeli ricercano ardentemente e chiedono buoni pastori delle anime e confessori eruditi. Attendete dunque con pio fervore allo studio della teologia morale e del diritto canonico. Anche il diritto canonico è diretto alla salute delle anime e in tutte le sue norme e leggi mira, in conclusione, soprattutto a questo: che gli uomini vivano e muoiano santificati dalla grazia di Dio.

Le scienze storiche, in quanto materia scolastica, non si indugino tanto in questioni critiche o puramente apologetiche — benchè anche queste abbiano la loro importanza —, ma piuttosto mirino sempre a mostrare l'attività della vita della Chiesa; ossia, quanto la Chiesa abbia fatto, quanto patito; con quali metodi e con quale felicità di esito abbia eseguito il suo mandato; come abbia esercitato la carità con le opere; dove si nascondano i pericoli, che si oppongono al florido stato della Chiesa; in quali condizioni le pubbliche relazioni fra la Chiesa e gli Stati siano procedute bene e in quali meno bene, quanto la Chiesa possa concedere al potere politico e in quali circostanze invece debba essere irremovibile; per ultimo un maturo giudizio sulla condizione della Chiesa, e un sincero amore della Chiesa: ecco quello che la scuola di storia ecclesiastica deve porgere e fomentare nell'alunno, in voi specialmente, dilettissimi figli, che studiate in questa Città, dove monumenti antichi, ricche biblioteche, archivi aperti allo studio e alle ricerche, pongono come sott'occhio la vita della Chiesa cattolica nel corso dei secoli.

Ma per non lasciar venir meno la vostra costanza e la vostra virtù, figli dilette, ogni giorno, per quanto è possibile, at-

tingete dalle inesauribili fonti dei Libri Sacri, specialmente dal Nuovo Testamento, lo spirito genuino di Gesù Cristo e degli Apostoli, per farlo risplendere sempre nella mente, nelle parole, nelle azioni vostre. Siate instancabili nel lavoro, anche nel tempo delle vacanze; sicchè i vostri superiori possano ripetere con fiducia: «risplenda la vostra luce al cospetto degli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Matt. 5, 16).

### ACCESI DALL'AMORE DI CRISTO

E' proprio della vostra divina vocazione preparare nel cuore degli uomini la via all'amore e alla grazia di Gesù Cristo. A conseguire il quale fine è necessario che anzitutto siate voi stessi accesi da questo amore. Accendete dunque l'amore di Cristo in voi mediante l'unione con Cristo nella preghiera e nel sacrificio.

Abbiamo detto mediante l'unione nella preghiera; perchè se Ci chiedete quale parola d'ordine abbiamo riservata, all'inizio del nostro pontificato, per i sacerdoti della Chiesa cattolica, rispondiamo: Pregate, pregate sempre più e con maggior fervore!

Mediante l'unione nel sacrificio: nel Sacrificio Eucaristico. Nè soltanto nel Sacrificio Eucaristico, ma insieme nel sacrificio di se stessi. Sapete che uno degli effetti della SS.ma Eucaristia è il conferimento, a chi assiste e a chi lo riceve, della forza per il sacrificio e l'abnegazione di sè. Ci siano pure e vivano varie forme di ascetica cristiana, differenti fra loro in molti punti secondari; ma nessuna di esse conosca la via per giungere alla carità divina, senza il sacrificio anche di se stesso. Tanto dai suoi seguaci richiede Cristo che ha detto: «Se alcuno vuol venire appresso a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua» (Luc. 9, 23); che espressamente dichiarò consistere la via dell'amore di Dio nell'osservanza dei comandamenti divini (Giov. 15, 10); che in fine ai suoi Apostoli specialmente insegnò altresì quell'ammirabile sentenza: «In verità in verità vi dico, che se il grano di frumento, cadendo in terra, non morrà, resta solo: ma se muore, produce molto frutto» (Giov. 12, 24-25).

Il ministero sacerdotale richiede da voi sacrifici, per così dire, particolari; e fra essi quel principale e totale sacrificio di ossequio a Cristo, che si fa col celibato. Esaminate voi stessi;

e se taluni si trovassero impari all'osservanza di esso, li scongiuriamo di lasciare il Seminario e di rivolgersi altrove, a condurvi onestamente e con frutto una vita che altrimenti trascinerebbero nel Santuario, non senza pericolo dell'eterna salvezza e con disdoro della Chiesa. Esortiamo poi coloro, che già sono nello stato sacerdotale o sono pronti ad entrarvi, a offrirsi totalmente e con cuore grande. Badate di non lasciarvi superare in questa generosità da tanti fedeli che oggi soffrono pazientemente ogni più dura asprezza per la gloria di Dio e per la fede di Gesù Cristo; ma piuttosto precedete tutti in simili battaglie con la luce dell'esempio, e con le vostre fatiche e con la vostra abnegazione procurate loro in vita e in morte la grazia divina.

Inoltre «da Dio abbiamo questo precetto, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello» (1. Giov. 4, 21). Questa carità, dichiarata da Gesù Cristo contrassegno e quasi tessera di ogni cristiano (Giov. 13, 35), deve a maggior ragione stimarsi come il distintivo del sacerdote cattolico; e del resto non può andar disgiunta dall'amor di Dio, come apertamente dimostra l'Apostolo San Paolo, il quale, esaltando con un inno sublime la carità, elegantemente alterna le lodi dell'amor di Dio con quelle dell'amore del prossimo (1 Cor. 13). Questo amore del prossimo non conosce barriere di confini, ma si estende a tutti gli uomini, a tutte le lingue, a tutte le nazioni e stirpi. Orbene, carissimi figli, approfittate della felice e speciale opportunità che vi offre la dimora in Roma, per esercitare questa carità verso sì grande moltitudine di giovani, i quali, benchè di nazioni diversissime e molto fra loro distanti, sono della medesima età, della medesima fede, della medesima vocazione, del medesimo amore per Cristo e in fine godono degli stessi diritti nella Chiesa. Approfittate, diciamo, di tale occasione per alimentare questa carità; nè da voi si faccia o dica cosa che la possa anche leggermente ferire. Lasciate ad altri le polemiche dei partiti politici: questi non sono argomenti per Voi. Voi invece comunicatevi a vicenda le notizie che si riferiscono o possono tornar utili all'apostolato, alla cura delle anime, allo stato e all'incremento della Chiesa.

Per ultimo, se volete progredire nell'amore di Cristo, è necessario che coltivate l'ubbidienza, la filiale fiducia e l'amore verso il Vicario di Gesù Cristo. In Lui, infatti, voi prestate riverenza ed obbedienza a Cristo, e Cristo vi si fa presente in Lui. Erroneamente si distingue fra la Chiesa giuridica e la Chie-

sa della città. Non è così; ma quella Chiesa giuridicamente fondata, che ha per Capo il Sommo Pontefice, è la stessa Chiesa di Cristo, la Chiesa della carità e l'universale famiglia dei cristiani. Regnino dunque fra Noi e voi quei sentimenti, che in una famiglia veramente cristiana uniscono strettamente il padre coi figli e i figli col padre. E voi che, dimorando a Roma, siete testimoni che questa Sede Apostolica, lasciando da parte ogni umana considerazione, ad altro non pensa, nient'altro ricerca se non il bene, la felicità e la salute dei fedeli e di tutto il genere umano, comunicate ai vostri fratelli sparsi in tutto il mondo quella fiducia che per propria esperienza ne avete concepita, affinché tutti siate nella carità di Cristo una cosa sola col Sommo Pontefice.

Il vostro apostolato sacerdotale, illuminato dalla verità divina e animato dall'amore di Cristo, fra le violente tempeste di un mondo ostile alla verità e all'amore e in mezzo alle difficoltà e alle tribolazioni — che sono come il privilegio e quasi le naturali e necessarie compagne di quanti si affaticano nell'apostolato — non andrà privo, con la grazia divina, di frutti copiosi per la salute delle anime, nè di quella consolazione e conforto, la cui pienezza faceva dire al Santo Dottore delle Genti: «per Cristo abbonda la nostra consolazione» (2 Cor. 1, 5).

Iddio solo sa per quali vie la sua provvidenza condurrà ciascuno di voi, quali ascensioni e discese e quanti passi per sentieri sassosi e spinosi vi attendono. Ma una cosa resta ben determinata e sicura nella vita di ogni sacerdote, imbevuto della verità e carità di Cristo; vale a dire la speranza in Colui «che diede a noi la vittoria per mezzo del Signor Nostro Gesù Cristo» (1 Cor. 10, 57).

E questa soprannaturale certezza di vittoria in chi si radicherà più profondamente se non in voi, che presso la tomba degli Apostoli e alle catacombe dei martiri avete attinto quello spirito, che già in altri tempi rinnovò il genere umano e che sa che anche oggi conservano il perenne loro vigore le promesse di Gesù Cristo? Pertanto, figli dilette, vi ripeteremo con ogni impegno ciò che inculcava San Paolo, lieto e sicuro del frutto dell'apostolico suo ministero: «Perciò, dilette miei fratelli, siate stabili ed incrollabili, abbondando sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore» (1 Cor. 15, 58).

Pieni di questa speranza, invocando su tutti e su ciascuno di voi le più abbondanti grazie del Pontefice Eterno, come pegno di questa grazia illuminante e corroborante vi impartiamo con ogni affetto nel Signore l'Apostolica Benedizione.

## DOPO IL I. CONVEGNO DEI RETTORI DEI NOSTRI ISTITUTI

(Collegio Gallio, 8 - 9 - 10 agosto 1939 - XVII)

Non è il caso di discutere circa l'utilità di un Convegno di Rettori e insegnanti dei nostri Collegi e Orfanotrofi per uno scambio di vedute circa i metodi e le finalità di una educazione rettamente intesa e perseguita, sulle orme tracciate dal S. Fondatore e nella scia luminosa delle nostre gloriose tradizioni storiche.

Tutti sanno quante difficoltà ostacolano la via dell'educatore; quante deficienze si lamentino per parte di persone inadatte al grandissimo compito e di metodi inadeguati allo scopo; quante nobili fatiche sono spesso frustrate per insufficienza di preparazione e di metodi.

Evidentemente, in un Convegno di due giorni non è possibile trattare a fondo tutti i gravi e difficili problemi riguardanti la missione educatrice da noi svolta in favore della gioventù. Tuttavia è sufficiente per ridestare qualche fiamma di entusiasmo che, a contatto con disillusioni e difficoltà minaccia di affievolirsi, per richiamare fondamentali concetti, per esaminare in rapida sintesi metodi e forme di attività, per comunicarsi esperienze liete o funeste, e soprattutto per intendersi su di una possibile coordinazione di intenti e di mezzi pratici per una più sicura ed efficace collaborazione.

Avrà il Convegno raggiunto il fine inteso? Ce ne assicura l'entusiasmo con cui la proposta del Rev.mo P. Generale fu accolta e la larga partecipazione alle sedute del Convegno stesso.

Erano presenti oltre il Rev.mo P. Generale che volle personalmente presiedere a tutte le sedute, il Rev.mo P. Eugenio Rissone, Procuratore Generale, il M. R. P. Achille

Marelli, Preposito Provinciale e Rettore del Collegio Emiliani di Nervi, il M. R. P. Pietro Lorenzetti, Preposito Provinciale e Rettore del Collegio Francesco Soave di Bellinzona, il M. R. P. Giovanni Ferro, Rettore del Collegio Gallio, il M. R. P. Francesco Cerbara, Rettore del Collegio Sgariglia di Foligno, il M. R. P. Luigi Frumento, Rettore del Collegio Trevisio di Casale Monf., il M. R. P. Alfredo Fazzini, Rettore del Collegio S. Francesco di Rapallo, il M. R. P. Luigi Bassignana, Rettore del Collegio di Cherasco, il M. R. P. Giovanni Salvini, Rettore dell'Orfanotrofio S. Girolamo di Rapallo e inoltre i Revv. P. Amedeo Iossa, Alfredo Pusino, Nicola Salvatore, Luigi Incitti, Giuseppe Brusa, Luigi Carrozzi, in rappresentanza dell'Orfanotrofio di Foligno, Antonio Rocco, in rappresentanza del M. R. P. Superiore dell'Istituto di Corbetta, Sebastiano Raviolo, in rappresentanza dell'Orfanotrofio di Corbetta.

I Rettori che non poterono intervenire per le loro gravi occupazioni, inviarono la loro adesione.

Ai Confratelli che nella lontana America portano la gloria dell'Emiliani e ne attuano il programma educativo fu inviato un riverente e devoto pensiero di saluto e di ammirazione per l'opera compiuta.

La mattina dell'8 Agosto, il Rev.mo P. Generale celebrò la Messa dello Spirito Santo a cui assistettero tutti i convenuti, indi furono aperte le sedute.

Diamò qui il resoconto dei vari punti intorno ai quali si discusse rinviando gli interessati alle ampie relazioni delle sedute stesse.

1). Qual'è secondo lo spirito d'insegnamento di S. Girolamo, secondo le costituzioni e la tradizione il metodo educativo propriamente nostro, Somasco?

2). Che cosa si è fatto fin ora per perfezionare e aggiornare questo metodo? Che cosa rimane a fare?

3). Direzione Spirituale — Azione Cattolica — Insegnamento Catechistico — Esercizi Spirituali.

4). Il P. Rettore — Il P. Ministro.

5). Come si prepara convenientemente il personale dirigente: Prefetti.

6). I nostri Istituti di fronte all'«Enim» e alla riforma della Scuola — Scuola e GIL.

## DECISIONI

1). Il metodo educativo propriamente nostro va ricercato nello spirito e nell'insegnamento del nostro S. Padre e Fondatore, nelle S. Regole e nella Tradizione dell'Ordine.

2). Ne risulta chiaramente che l'opera educativa dei Padri Somaschi ebbe sempre e deve avere una fisionomia sua propria:  
Base: formazione spirituale del fanciullo nutrita di soda pietà e di istruzione religiosa.

Metodo disciplinare: prevenire con ben intenzionata carità.

Mezzi: cura quasi religiosa dell'ordine. Studio e lavoro.

Fine: formare il perfetto cristiano e cittadino.

Ambiente: serenità e decoro senza pretensioni aristocratiche e senza eccessiva popolarità.

3). Per perfezionare e aggiornare tale metodo e per dare ad esso la maggiore unità presso i nostri Istituti, si rinnoveranno altre giornate di studio e di preghiera.

4). Ai programmi scolastici dei nostri Studentati di Filosofia e di Teologia si aggiunga come materia scolastica la Pedagogia, ispirata alle tradizioni dell'Ordine stesso.

5). Per integrare la preparazione dei nostri chierici studenti alla missione educativa propria dell'Ordine, essi verranno esercitati nei nostri Istituti dopo compiuto il II.o Noviziato, sotto la guida e la responsabilità diretta del Padre Rettore e del P. Spirituale.

6). Il P. Rettore si studi di essere, come lo vogliono le Regole, padre amoroso e sollecito del bene di tutti i suoi figli, religiosi, alunni e domestici. A lui principalmente spetta guidare e consigliare i giovani Religiosi nei primi difficili passi del loro apostolato educativo.

7). Il P. Rettore terrà settimanalmente o almeno ogni 15 giorni istruzione a tutti i Prefetti, presente il P. Ministro.

8). Importantissimo è l'ufficio del P. Spirituale. Egli deve essere scelto tra i Padri più dotti e virtuosi, e sarà coadiuvato nell'opera sua da tutti i Religiosi dell'istituto.

Al P. Spirituale possibilmente non si diano altri incarichi, neppure la scuola di religione.



9). I Confessori siano scelti con criterio anche se dovessero venire da lontano, e si provveda così alla libertà degli alunni e alla unità di indirizzo.

10). Oltre al Corso di Eserc. Spir. in preparazione alla S. Pasqua, si faccia un ritiro all'inizio dell'anno scolastico, come si praticò sempre nel passato.

11). L'A. C. nei nostri Istituti sia affidata al P. Spirituale o ad altri a giudizio del P. Rettore.

Si miri a formare dei giovani di A. C. il corpo scelto del Collegio per la pietà, per lo studio e per la disciplina e più che a manifestazioni esteriori si attenda alla formazione delle coscienze.

12). Il P. Spirituale estenda anche agli alunni esterni le sue cure e il suo zelo.

13). I Religiosi Insegnanti saranno anche incaricati per le loro classi dell'istruzione catechistica degli alunni (Cfr. S. Regole, n. 901).

14). Si adotti in tutti i nostri Istituti l'unico libretto di preghiere che è in preparazione.

15). Si adotti per i Prefetti un unico Regolamento che verrà presentato quanto prima in bozze di stampa a tutti i Rettori.

16). Circa i rapporti col nuovo Ente Nazionale Insegnamento Medio, l'assemblea propone di seguire le direttive della S. Congr. degli Studi e delle Università, e prende atto delle già ottenute associazioni al detto Ente da parte dei nostri Istituti.

17). Si propone inoltre la nomina di un delegato fra i nostri Padri residenti a Roma, per consultazioni e per il disbrigo delle pratiche più importanti dei nostri Istituti con l'Ente.

---

## La venerata parola del Rev. P. Generale

(Riassunto schematico)

Il Rev.mo P. Generale ha incominciato col rilevare il giorno 8 del mese di Agosto scelto in precedenza per l'inizio del Convegno; il giorno 8, cioè il giorno della tradizionale commemorazione di S. Girolamo, nostro S. Padre e Fondatore.

Ringraziava poi il M. R. P. Giovanni Ferro, Rettore del Collegio Gallio, che ha definito come «d'Operaio dei lavori» di queste giornate di studio. Quindi prendeva lo spunto dalla meditazione su «Deus misericordiarum Pater» cioè sull'Oremus liturgico del S. Fondatore, per elevare un Inno alla grandezza di chi ha in mezzo ai giovani la *missione divina di padre e di madre*.

Ha ricordato alcune espressioni delle S. Scritture che riguardano gli educatori: il quarto comandamento: Onora il padre e la madre; il «Sinite parvulos» «lasciate che i piccoli vengano a me» e anche «Se avrete fatto qualche cosa ad uno di questi piccoli, la riterrò come fatta a me stesso» e finalmente l'anatema di Gesù contro chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli.

Davanti al Vangelo balza gigantesca la figura del nostro Santo Fondatore chiamato da Dio a cooperare alla salute spirituale di tutto il mondo. Allora il P. Rev.mo dava con infuocato accento come la parola d'ordine: «*Spiritualizzare l'opera*» per vincere le difficoltà provenienti dalla scarsità dei mezzi e degli individui...

Condire tutto con il sale della vita spirituale. Anche come istruttori, professori, económi, ministri, ecc. dobbiamo fissarci nella mente che l'opera nostra deve essere tutta spirituale.

Contentare i genitori sì, va bene, ma è Dio che manda a noi la gioventù da educare... è la Chiesa che vuole l'A. C. Ognun di noi deve mettere in cima a tutti i suoi pensieri questo: io devo lavorare le anime dei figlioli, devo imprimere l'idea di Dio oggi specialmente che si vive di sensi, di godimento, di mondo. Pregare molto, *celebrare qualche volta la S. Messa per questi fini*, e ricorrere all'Angelo Custode.

Tutti i mezzi umani sono insufficienti. Il P. Rettore sia di spirito, dia il margine necessario onde i Prefetti ed il Ministro possano attendere a sè, agli interessi della propria vita interiore.

Questi giorni perciò siano per noi giorni di vita spirituale; siamo operai spirituali, siamo apostoli. Studiamo insieme e im-

pariamo come dobbiamo portare le anime a Gesù e nei pensieri, nelle parole, negli scritti, nelle discussioni, sempre ci rifulga davanti agli occhi della mente l'esempio insigne del nostro Santo Fondatore.

### *Altri pensieri del Rev.mo P. Generale*

desunti dalle discussioni, alle quali ha sempre partecipato

Il Rev.mo P. Generale, attingendo alla sua copiosa esperienza di educatore, ha narrato molti episodi con singolare vivacità, diretti a illustrare alcuni suoi pensieri.

Negli Istituti, se è certo che il buon andamento dipende dalla osservanza della Regola nei Religiosi addetti ai vari uffici e dal numero di essi, occorre però che sia valorizzata e che sia data la massima efficacia all'opera del P. Spirituale che deve essere come il mago affascinatore e trasformatore delle anime dei giovani.

Tra i mali più perniciosi degli Istituti il Rev.mo P. Generale ha affermato essere il difetto di uguaglianza e di giustizia.

Ha rilevato bene lo spirito di disciplina del S. Fondatore che formato e indurito dalla vita militare, rimase poi sempre l'uomo ordinato e della precisione.

Non Orfanotrofi troppo numerosi, non collegi troppo numerosi: affinché gli alunni si possano curare bene.

Ciò che maggiormente importa per gli educatori è *di avere i criteri giusti*. Bisogna quindi che sia primo l'educatore a pregare, a meditare, per non essere un impiegato qualunque.

Certo siamo pochi... ma bisogna che i Superiori abbiano salde convinzioni... bisogna che sentano la paternità spirituale.

Uno dei M. R. P. Rettori ricordando che il nostro metodo è persuasione, è preventivo, è fatto di giustizia, di sincerità, di carità, domandò tuttavia uno schiarimento: «su certi scandali, su certe mancanze di moralità». Di fronte ai soliti metodi repressivi, il M. R. P. affermava come all'educatore, che è Padre, pianga il cuore nel dover prendere alcune determinazioni e misure severe, e con commosse parole ricordava l'esempio di un giovane che nell'essere dimesso disse queste parole: «Ma Lei crede, Padre, che mandandomi via io diventerò migliore?». Come regolarci?

chiedeva il Padre. Ecco in breve la risposta del Rev.mo P. Generale: «Bisogna distinguere se la mancanza è deleteria, cioè con morale certezza porterà tristi conseguenze per gli altri, allora sì, si deve sacrificare la parte per il tutto; se invece la mancanza non è deleteria, allora scendere con grande benignità e misericordia nel cuore del giovane affinché egli stesso ragioni e si sforzi di emendarsi. Bisogna salvare l'anima, ma anche quando occorre, salvare le conseguenze, nei riflessi degli altri, che produce il peccato dell'anima. Perciò il P. Rettore con intelletto d'amore *cerchi di essere Padre, medico e maestro*. E specialmente nei casi in cui è costretto a dimettere qualche giovane, allora operi in guisa da non perdere mai l'affetto.

Pei Sacerdoti Secolari i quali fossero chiamati a fare da direttori spirituali nei nostri Istituti, come anche per i giovani nostri Padri, *si compongano norme precise*, simili a quelle che furono già date con illuminata sapienza per i Seminari.

Oggi c'è troppo pericolo, troppa morbosità negli Istituti: si evitino perciò le «Comunioni in serie» e per il Sacramento della Confessione si scelgano Confessori intelligenti e si provveda così che non avvenga che uno faccia e l'altro guasti, che uno raccolga e l'altro disperda, per questo scopo ci si sforzi anche con dispendio pecuniario, si mobiliti tutto per il bene dei giovani, si miri ad avere almeno per date occasioni persone specializzate, Confessori, Predicatori, Maestri veramente insigni.

L'ultimo pensiero del P. Rev.mo è stato per le nostre case di formazione donde dovranno uscire i futuri operai. E, mentre tra tutti i Padri radunati c'è stata una gara di affetto, un contributo di ammirazione verso il Rev.mo P. Generale che ha saputo attuare il nostro Seminario di Corbetta, Egli ha insistito sulla spirito di sacrificio e sul morire in Croce con Gesù, onde i nostri devono essere veramente imbevuti, ed anche quando si possa avere numero sufficiente di Chierici da potersi adottare come Prefetti nei nostri Istituti, allora bisogna tenere presente che i Chierici sono la pupilla degli occhi e il P. Rettore e il Direttore spirituale dovranno sentire l'enorme responsabilità della loro assistenza, bisognerà dare al Chierico l'*annesso e il connesso*. Formare l'ambiente onde soprattutto si possa provvedere alla vita spirituale del Chierico stesso. *Il Chierico Prefetto non deve assolutamente rappresentare per l'Istituto una utilità ed un vantaggio sul Prefetto Secolare*, ma deve trovare la scuola

pratica, l'addestramento nell'Istituto, una palestra di esercizi che lo dispongano sempre meglio all'alta missione di educatore. Nel periodo di magistero, soprattutto i nostri Chierici devono fare come un II Noviziato Pratico. Le S. Regole devono essere ribadite nella loro mente e nel loro cuore attraverso le pratiche, proprio come si ribadisce un chiodo sulla parete.

La Congregazione non ha bisogno di dotti: *ha bisogno innanzi tutto del vero Religioso*, nel vero Religioso c'è tutto.

---

### RELAZIONE DEL P. G. FERRO SUL METODO EDUCATIVO SOMASCO

E' certo bello e commovente spettacolo vedere attorno al veneratissimo Padre Generale, successore del nostro S. Fondatore, i rappresentanti dei vari Istituti dell'Ordine per studiare insieme i grandi problemi dell'educazione, e il modo di armonizzare le nostre forme in questo campo così delicato e così arduo, nel quale, come osservava giustamente uno dei qui presenti, non si acquista mai una sufficiente esperienza.

Già abbiamo udita con profonda commozione dell'animo la sapiente ed infocata parola del veneratissimo Superiore Generale, che a noi si volge per affidarci quasi solenne mandato, in nome di Gesù Cristo, e del nostro Santo Fondatore, di custodire e difendere l'innocenza dei fanciulli e di educare gli animi ai più puri e più alti sentimenti, guidandoli al Divino Maestro, che non cessa di ripetere l'ardente suo desiderio: «Lasciate che i fanciulli vengano a me».

A condurre l'infanzia e la gioventù al Signore è necessario naturalmente in ciascun educatore un amore e uno zelo che rifletta quello del divino Maestro, ma non basta. Non siamo chiamati, come un secolare qualunque, a lavorare da soli in questo campo dell'apostolato giovanile; siamo invece chiamati a lavorare insieme, ad armonizzare e fondere le attività di ciascuno in modo da assicurare all'opera nostra il maggiore e più alto rendimento.

Si richiede pertanto un'unica direttiva, un unico sistema, perchè il lavoro di ciascuno sia convenientemente organizzato

e quindi raggiunga il suo fine. Il che se si può dire di qualsiasi società di cultura e di educazione che abbia soltanto intendimenti umani, tanto più si deve dire della nostra religiosa società, che non ha nè può avere altro fine che quello inteso dal suo Santo Fondatore, nè questo fine può raggiungere con metodi diversi da quelli da lui seguiti e tramandati ai suoi figli.

Ora, venerati Confratelli, che noi oggi perseguiamo lo stesso fine del Padre nella nostra opera di educatori, lo possiamo affermare; è la ragione stessa della nostra attività e della nostra vita di religiosi, di Sacerdoti: ma che noi seguiamo perfettamente la via tracciata dal Padre, non lo possiamo dire. Che anzi, anche solo a stabilire quale fosse il metodo del Santo e come si sia esteso e completato nel successivo sviluppo dell'opera sua per mezzo dei suoi primi figli ed eredi del suo spirito, troviamo gravissime difficoltà. Grazie a Dio però, esse non sono insormontabili e da un attento e diligente esame della vita del Fondatore possiamo già ricavare alcune note fondamentali della sua pedagogia sapientissima: la carità inesauribile del suo grande cuore, la vigilanza amorosamente assidua da lui esercitata e tanto raccomandata «affinchè non si meriti il castigo di Eli», la formazione spirituale del fanciullo nutrita di soda pietà e di istruzione religiosa. Il fanciullo veniva crescendo in una atmosfera di serenità, di pace, di confidenza, in una vera famiglia nella quale le funzioni di padre e di madre, di governo cioè e di affettuose cure, erano esercitate dal buon Padre degli orfani. Inoltre per quanto povera fosse questa famiglia di fanciulli bisognosi e di un padre ricco solo di carità, tutto vi si compiva con bell'ordine, con dignità e decoro.

A questi principi, a queste norme si ispirarono i suoi primi compagni e collaboratori, i suoi primi figli. I frutti consolantissimi di bene raccolti principalmente nei primi due secoli di vita dei nostri Istituti, le approvazioni e le lodi dei Pontefici, di Sovrani, la preferenza data ai nostri Religiosi nell'affidare la direzione di importantissimi istituti, dicono la bontà del sistema educativo nostro, in quanto nostro. Tale sistema a noi tramandato ebbe sempre e lo conservò, un elemento importantissimo fondamentale, voglio dire l'arte di prevenire i mancamenti e gli errori dei giovani. Quest'arte sapiente era sorta, quasi spontanea conseguenza, dalla squisita carità del Santo e dalla spiccata prerogativa di paternità soavissima, che a contatto

cogli orfani traspariva da tutte le sue parole e da tutti i suoi atti e gli guadagnava l'affetto riconoscente di quei piccoli innocenti.

Le Costituzioni, che nel libro terzo cap. XX e XXI, danno norme sapientissime per dirigere, in questo senso e con questo spirito, i giovani a noi affidati, possono già essere considerate come un succinto trattato pedagogico tutto ispirato a quel giusto e discreto equilibrio che fonde insieme una bene intesa severità con una affettuosa premura paterna.

Ma ci sono inoltre dei bellissimi regolamenti dei nostri più antichi collegi, come il Clementino di Roma, quello dell'«Annunziata» di Napoli e quelli veramente preziosi compilati dal Padre Luigi Lamberti circa l'anno 1779, nei quali si contengono norme così sapienti, che fanno fede di una tradizione veramente gloriosa e universale negli Istituti dell'Ordine in quello che riguarda la missione educativa dei Padri Somaschi.

A questo punto mi sia concesso rivolgere una parola di ringraziamento al Rev.mo Padre Luigi Zambarelli che nella magnifica pubblicazione da lui fatta su «Il Collegio Clementino», ha avuto cura di raccogliere i regolamenti che per più secoli furono in vigore in quell'Istituto così meritamente glorioso. E un'altra al Padre Marco Tentorio che per questa occasione mi ha fatto pervenire le «*Massime generali*» «secondo le quali si regola dai Somaschi la gioventù nei Collegi», compilate dal Rev.do Padre Luigi Lamberti C. R. S., delle quali riferisco questo passo: «La prima massima sia sempre il prevenire ed impedire il disordine, ed essendo certamente e prevenirlo ed impedirlo assai più vantaggiosa e facil cosa che il toglierlo e correggerlo quando sia già avvenuto; a toglierlo infatti quando succede è necessaria tutta la prudenza e l'accortezza nel trovare ed usare le maniere meno pericolose e più efficaci. Oltre alla evidente ragione che persuade, ogni minima pratica di comunità basta per far conoscere la necessità di cotal massima, dalla quale si può dire che tutte le altre dipendono: infatti per cagion d'esempio: la seconda massima sarà la esatta separazione e divisione dei figlioli secondo l'età e la malizia loro principalmente, e se sia possibile ancora secondo lo studio cui si debbon essi applicare: ed inoltre l'avvedutezza nel disporre che sia impedito costantemente tra l'un rango e l'altro il commercio. Da ciò oltre ad altri ben noti vantaggi, ne verrà primamente il gran bene che non propagandosi intempestivamente la malizia dei più maturi nei

più teneri e innocenti, non s'andrà ella esso loro aumentando se non a misura che maturando con l'età, colle cognizioni, e colle istruzioni il giudizio, potrà poi dallo stesso essere temperata in modo che non riesca fatale».

Seguono le norme circa la formazione alla pietà, circa lo studio, la disciplina, l'ordine, il galateo (che in edizioni varie, compresa quella classica del Della Casa, fu ristampato ad uso dei nostri Collegi), circa i divertimenti ordinari e straordinari. Questi pure avevano grande parte nella vita del Collegio e consistevano principalmente in esercizi ginnici e sportivi, fatti con novità di metodo, così da preludere, come osserva il Padre Zambarelli nella citata opera, alla moderna scuola premilitare.

*Concludendo, noi possiamo dire che l'opera educativa dei nostri Padri tendeva a formare il cristiano e cittadino perfetto, con soda ed illuminata pietà, con una sicura disciplina, temperata dalla benevolenza e dalla affabilità dei Padri, con severità di studi e di lavoro, in un ambiente, di serenità e di decoro, alieno dallo sfarzo aristocratico come dalla eccessiva familiarità e popolarità.*

La Provvidenza che vegliò sempre sull'Ordine, salvandolo dalla rovina nei periodi più burrascosi e tremendi, dispose che senza interruzione venisse a noi tramandato, eredità preziosa, il sistema educativo di S. Girolamo e dei suoi figli più fedeli. Ancora in quest'ultimo secolo di smarrimenti e di dispersioni, uomini eminenti per dottrina e santità reggevano i nostri Istituti, combattendo e superando difficoltà inaudite di ogni genere, e ci tramandarono la fiaccola della loro fede e del loro eroismo. I loro nomi sono in benedizione in mezzo a noi che li abbiamo direttamente e indirettamente conosciuti, e noi li ripetiamo con devozione di figli e con animo commosso: Padre Ponta, Padre Giuliani, uomini insigni nelle lettere, ma più insigni per religiose virtù e per soavità di costumi, P. Besio, P. Sandrini, P. Savarè, P. Calandri, P. Fenoglio, P. Biaggi, P. Cossa, P. Moizo, P. Turco.

Bei nomi! Cari nomi testimoni di una tradizione che risale al Santo Fondatore e giunge a noi indicandoci la via luminosa da percorrere nel nome di Dio per la salvezza della gioventù.

## RELAZIONE DEL P. BRUSA SULLA DIREZIONE SPIRITUALE E L'A. C. NOSTRA

Premetto :

a) Che non parlo dell'importanza della formazione spirituale, sulla quale si è questa mattina insistito, nè, direttamente, del modo di attuazione, ma solamente della figura del Direttore Spirituale nella vita del Collegio.

b) Debbo poi necessariamente supporre che il Direttore Spirituale *ci sia* in ogni Collegio: che se la supposizione si allontana troppo dalla realtà vissuta, e quindi può sembrare tutto svolgimento ideale, il fatto potrebbe suggerire se non altro il proposito di voler rimediare a tale situazione. Il modo da seguire va a finire in un ordine di cose che non è di discussione, ma di governo.

c) Inoltre queste poche e povere osservazioni non hanno l'appoggio nè della tradizione, nè di una lunga esperienza. Esse riflettono solo le persuasioni che mi sono nate nell'animo in questi miei pochi anni di esperienza; non sono quindi assiomatiche, anzi l'esperienza illuminata di tanti Padri le può discutere, modificare, migliorare.

### *Direzione spirituale*

a) *Il posto del Direttore spirituale nel Collegio.*

Nel Collegio chi ha la prima autorità è il Rettore. Egli però suddivide il vasto campo dell'attività dell'educazione e formazione dei giovani, coi confratelli che ricoprono i vari uffici. Tra questi la Direzione Spirituale occupa il posto più importante. Infatti se Ministri — Economo — Presidi sono collaboratori necessari, è evidente che di quanto la formazione spirituale supera in importanza la parte disciplinare, amministrativa e di studio, altrettanto il Direttore Spirituale — al quale spetta in modo particolare questa sfera di azione — è al di sopra per il suo Ufficio, agli altri.

L'affermazione non ha un valore reclamistico, ma è solo un salutare avviso per chi deve scegliere il Direttore Spirituale. Ma è ricca anche di logiche conseguenze.

Infatti:

a) Il Rettore deve quindi servirsi dell'opera del Direttore

Spirituale colla persuasione che se questo campo di azione è in piena efficienza, egli ottiene più di metà nel doveroso obbligo che gli incombe di educare e formare i giovani. E il Direttore Spirituale deve — in una collaborazione devota e obbediente — rientrare colla sua attività nel grande quadro-programma che il Rettore traccia per attuare in favore delle anime.

b) Dopo tutto questo però ci deve essere in tutti i Religiosi la volontà di collaborare perchè l'azione del Direttore Spirituale riesca feconda di bene. Non è già una subordinazione sistematica dei vari ufficiali al Direttore Spirituale, ma una fraterna collaborazione.

Quindi è bene considerare i *desideri* del Direttore — *desideri*, perchè molte volte non può fare o dire altro che manifestare dei desideri. — Sempre si capisce con la piena libertà di azione in seguito, ma *considerare*.

E' bene anche formare attorno al Direttore un clima di simpatia soprannaturale: se non altro rispettando di più la sua persona, guardandosi soprattutto, in scuola o fuori, davanti ai ragazzi, da apprezzamenti...

In una parola fare in modo che la sua azione trovi meno ostacoli possibili.

Naturalmente il Direttore Spirituale deve — in tutto quello che crede opportuno — avvisare, domandare ai Confratelli, al P. Rettore.

b) *La sfera di azione del Direttore Spirituale.*

In tre modi specialmente il Direttore Spirituale svolge la sua azione: Predicazione — Colloqui privati — Confessioni.

Ed è bene premettere che fin dove è possibile il Direttore Spirituale *non dovrebbe avere nel Collegio altri incarichi per i ragazzi.*

Neppure l'insegnamento della Religione e l'assistenza dell'Azione Cattolica. La prima forma infatti mette troppo a contatto il Direttore Spirituale col ragazzo e quindi necessariamente ne seguono difficoltà per la confessione, la confidenza del ragazzo.

La seconda è solo possibile dove non gravi sull'assistenza la preparazione tecnica e l'organizzazione vorrei dire materiale per lo stesso evidente motivo. Qualora però si potesse innestare pienamente l'A. C. nella vita del Collegio e disporre di

buoni dirigenti (Presidente e Delegato Aspiranti), anche se tutto è vivificato e retto nascostamente dall'Assistente, la cosa sarebbe possibile, altrimenti no. E non si potrebbe opporre che nelle parrocchie gli assistenti fanno di tutto: perchè i campi sono manifestamente diversi.

Vedi anche la pratica dei Salesiani — di tutti...

Siccome però potrebbe essere questa una posizione puramente ideale, che per la scarsità di soggetti non si potrà facilmente raggiungere; praticamente vi si può rimediare così: Scegliere dei buoni confessori — e se occorre non aver paura per questo di fare anche qualche spesa — i quali procedano in accordo pieno col Direttore spirituale.

Se così non fosse, i danni sono grandissimi.

Tutta l'azione del Direttore Spirituale nei suoi multiformi settori verrebbe rovinata pienamente e ridotta a zero.

Massima libertà di Confessione, ma si cerchino bene i Confessori: di coloro che non si accontentano di regalare una assoluzione sia pure vestita di belle, santissime parole; ma che cercano di dirigere il ragazzo, di risolvere con lui il difficile problema della sua purezza sopra tutto, altrimenti tutto è perduto.

Questi confessori poi in un contatto frequente con il Direttore Spirituale possono assumere un egual modo di procedere in certi casi perchè l'opera dell'uno non sia distrutta dall'opera dell'altro, inconsapevolmente sia pure, con cento su cento di buona volontà. Non solo: si potrebbero eventualmente fissare mete comuni generiche da raggiungersi o almeno il Direttore potrebbe riferire sugli oggetti della sua predicazione, ecc.

Le disposizioni dei Sacri Canonici tendono di fatti a questa duplice meta, per le comunità chiuse:

*libertà di scelta*  
*unità di direzione.*

Diamo quindi massima libertà cercando di disporre di vari confessori, diamo però insieme unità di direzione nel modo suaccennato o in qualsiasi altro escogitabile, purchè si raggiunga l'intento.

Per le varie forme che l'azione del Direttore Spirituale assume e per quello che è il metodo che egli deve seguire, si

possono consultare i vari lavori della mostra (1), d'altra parte questo esula dal campo di discussione che solo riguarda il funzionamento del Collegio e il posto che ognuno viene ad occupare in questo organismo di fronte agli altri.

### *L'Azione Cattolica nostra*

Solo poche osservazioni pratiche:

a) *Organizzazione:*

Seguire la distinzione fondamentale data dal centro nelle linee verticali: Aspirandato Minore; Aspirandato Maggiore; Effettivi Juniores.

Però per maggiore omogeneità e ordine è bene, trascurando in parte l'età, sistemare così:

Aspiranti Minori: Elementari e le I.e (Ginnasio e Istituto)

Aspiranti Maggiori: II. e III

Effettivi Juniores: Gli altri

Effettivi Seniores: Prefetti, se ve ne sono, degni.

Per le adunanze una settimanale basterà: con doppio tema:

a) Istruzione catechistica

b) Tema Organizzativo.

Sono di grande profitto gli amminicoli suggeriti da un sano attivismo, quale viene ora suggerito e propugnato nelle pubblicazioni del centro.

E' bene mantenere un assiduo contatto con la Federazione Diocesana provocando visite (mensili) del Presidente o di vari Componenti.

Questo giova:

a) ai membri stessi della Federazione

b) ai nostri giovani sul momento

c) ai nostri giovani per i periodi di vacanza e dopo, mettendoli in collegamento colla Federazione.

b) *Scopo da raggiungere.*

(1) In occasione del Convegno è stata allestita una mostra interessantissima del libro educativo. Attorno al libro delle Costituzioni figuravano belle opere di Educatori nostri e di altri, e nella splendida raccolta di libri di Azione Cattolica quasi tutti quelli dell'A. V. E.

Duplici :

a) Generale: l'avvento del Regno di Cristo tra le anime del Collegio, nella società.

b) Formazione di dirigenti (Documenti Pontifici).

Quest'ultimo scopo può essere raggiunto bene, facendo agire con piccola responsabilità i ragazzi stessi. Per gli aspiranti: Il Cenacolo dei Capi. Per gli Iuniores, molto poco si è fatto: qualche cosa di simile si potrebbe trovare.

c) *Assistente*

Per i motivi già esposti non è bene che sia il Padre Spirituale neppure deve essere il Rettore o l'Incaricato di disciplina. Quindi un Padre Insegnante: possibilmente quello di Religione.

Non potendo si rimedia come meglio sarà possibile.

d) *Collegamento con la vita collegiale.*

Rimanendo spostata l'Associazione dal centro della vita collegiale rappresentato dal Rettore e Ministri, è facile che venga a formare un certo «quid» abbastanza vicino, come fisionomia morale, alla «Cenerentola» di beata memoria.

Non deve esserci soltanto lo sforzo di uno dei Padri a tentare di far rappresentare all'Associazione un certo valore nella vita comune, bisogna che anch'essa sia contemplata come entità di rilievo da tutti nella pratica della vita vissuta.

Altrimenti i ragazzi avranno la giusta impressione che l'A. C. sia di questo o di quel Padre, non del Collegio e la Associazione non potrà trovare nè offrire ai Soci «ubi consistam».

Come arrivare a questo punto, si può discutere, ma è necessario, se non v'è errore nel fatto ragionamento che ci si arrivi.

e) *Esterni.*

Spesso gli studenti nelle associazioni Parrocchiali sono trascurati, o, meglio non trovano un clima adatto per loro. Mediante una concretizzazione del «raggio studentesco» si potrebbe arrivare a far loro del bene.

La cosa potrebbe essere sviluppata con opportuni contatti con le Federazioni locali. Sarebbe molto bella e grandiosa, e metterebbe le nostre case nella condizione di «centro attrazione» della gioventù studiosa.

## RELAZIONE DEL P. FERRO SU IL "RETTORE",

(Sunto)

Il P. Rettore generalmente è anche Superiore della casa: quindi ricordi e pratici il monito sapiente delle Costituzioni: «Pro certo habeat optimam gubernationis regulam esse Constitutiones et decreta...».

Come Padre deve provvedere innanzi tutto al bene spirituale dei sudditi e fare tutto quello che è umanamente possibile perchè la S. Regola sia osservata da tutti.

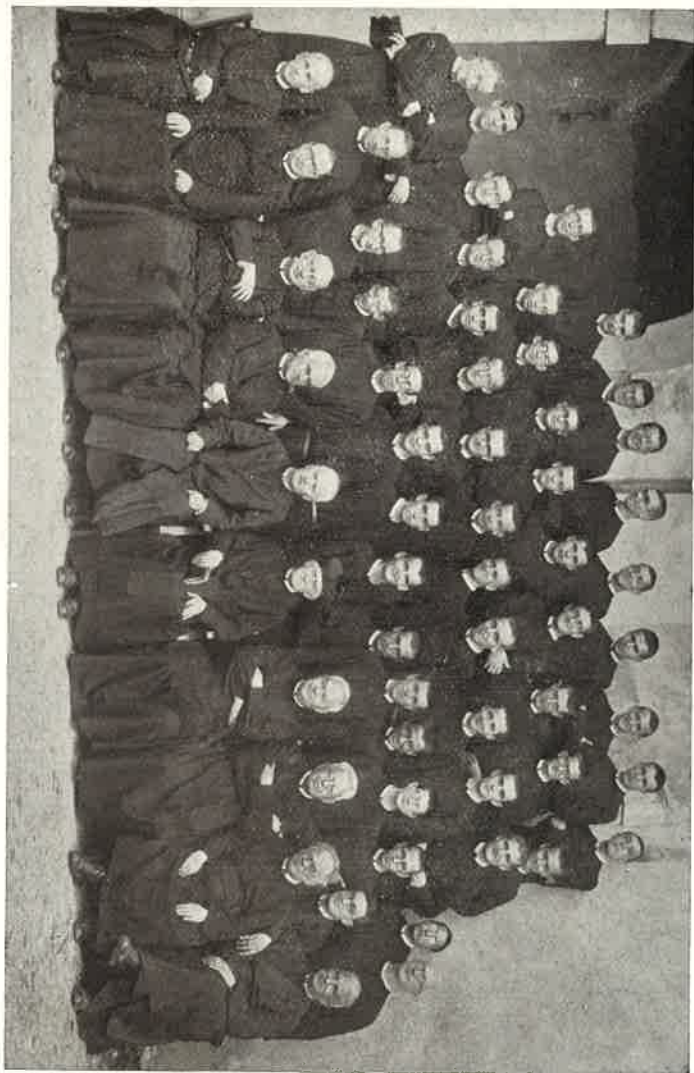
Il Padre Rettore deve sforzarsi di migliorare il personale, di formarsi il personale, specialmente prenda a cuore i giovani Padri che conoscono solo la teoria e hanno bisogno di essere guidati ad affrontare le difficoltà della vita.

Ed è perciò che il P. Rettore deve sapere ricevere le confidenze dei religiosi e serbarle tutte per sè: ...poichè se avviene che il giovane Religioso pieno di entusiasmo (sia esso Padre Spirituale, sia Padre Ministro, Viceministro, Prefetto, ecc., non incontra l'affetto del suo Padre Rettore, naturalmente si chiude in sè, e allora, non collaborando, diventa inutile. Bisogna fissare bene questo punto che il Religioso nostro uscendo dalle case di formazione è inviato negli orfanotrofi o Collegi ove si impone l'unione della vita contemplativa con la vita attiva.

Niente si improvvisa; è giusto quindi che con l'aiuto del suo Superiore si avvii per lavorare nei vari settori dell'opera educativa. Spetta al Padre Rettore saper coordinare gli elementi, confortare, incoraggiare, onde poi si lavori alacramente. Non scoraggiamo nè noi stessi nè gli altri. Il Padre Rettore deve essere animatore di tutti col sapere entusiasmare tutti e interessare tutti ai fini della migliore riuscita nell'educazione dei singoli alunni cercando al tempo stesso di mantenere quel dignitoso riserbo necessario affinchè non si introducano pettegolezzi. Per quanto riguarda il personale esterno il P. Rettore sia abile, prudente, nello scegliere, nel trattare e anche nel dimettere.

Per l'educazione dei giovani è il P. Rettore che deve dare il tono a tutto l'ambiente, egli deve aver chiaro il programma da svolgere, deve conoscere i progetti da attuare, deve conservare le tradizioni locali.

Pellegrinaggio a Somasca in occasione del I. Convegno dei Rettori delle nostre case di educazione





Si eviti di introdurre troppe novità nel cambiamento del P. Rettore, che per evidenti motivi sono dannose sotto ogni rispetto.

Per la disciplina il P. Rettore deve essere piuttosto amato che temuto (v. S. Regole n. 637), usi carità, persuasione: non ci devono essere despoti nel Collegio. L'attività deve essere coordinata tanto maggiormente quanto più è molteplice.

Il P. Rettore raduni ogni settimana, o almeno ogni 15 giorni i Prefetti tutti del collegio, insieme col P. Ministro: quindi spieghi il regolamento, corregga i difetti, incoraggi nel bene: così facendo non tarderà a manifestarsi una maggior unità di indirizzo e diremmo anche una vera formazione dei Prefetti stessi, anche se si tratta di secolari. Tali conferenze o istruzioni permettono di prevenire molti guai non solo, ma di ottenere dopo qualche tempo dei buoni collaboratori.

Molto delicata è la questione della corrispondenza. La corrispondenza sia riservata al solo P. Rettore per dare il senso che è solo il «Padre» che vede le lettere (ogni educatore comprende quello che si dice) specialmente in riguardo ai più grandi.

Quanto poi all'amministrazione è bene che il P. Rettore eviti di trattare con le famiglie per questioni economiche. Questo gli concede maggiore libertà di azione e gli dà anche modo di potersi esclusivamente dedicare alla formazione integrale dei giovani.

## IL PREFETTO NEI NOSTRI ISTITUTI

(Pensieri e voti comuni desunti dalle discussioni)

Circa il punto più spinoso e che praticamente interessava i nostri Padri più da vicino era l'argomento sui prefetti. Non ci fu una vera e propria relazione, ma piuttosto uno scambio vicendevole di idee. Fu data lettura dei capitoli più salienti delle nostre sante Regole concernenti il regime e la cura dei convittori e degli orfani e di alcuni numeri più importanti; di più fu data lettura d'un vero e proprio regolamento praticato nel nostro Collegio Clementino e già pubblicato in appendice nello studio storico del nostro Rev.mo P. Zambarelli.

Da tutti si fanno voti che quanto prima sia composto il Direttorio dei nostri Istituti quale aveva in animo il nostro Padre

Giovanni Battista Turco di s. m.; più un regolamento unico per tutti i nostri alunni, un unico libretto di preghiere.

A tal proposito si propone di dare l'incarico al Rev. Padre Giovanni Rinaldi di aggiornare «lo Studente cattolico» del P. Fenoglio, di aggiungervi quello che riguarda l'Azione cattolica in modo che siano composti due libretti ad uso di tutti i nostri Istituti: il primo di orazioni, il secondo piuttosto di meditazioni e istruzioni in guisa che possa essere diffuso anche fuori tra i giovani studenti.

Ma perchè i nostri orfani e convittori possano veramente imparare la pietà, la disciplina e lo studio, s'impone la necessità di sostituire nei nostri Collegi i prefetti secolari con i nostri Chierici o Padri.

La proposta di iniziare i giovani chierici negli Istituti viene precisata in termini chiari: *ci vuol il Magistero*; non solo nei riguardi dei Postulanti come si fa già da qualche anno: per un anno è poco, ci vogliono due o tre anni. Non abbiamo fretta per la S. Messa. Che arrivino più tardi è bene.

Tutti d'accordo sul bisogno che il nostro chierico prima di essere ammesso alla Professione solenne abbia fatta la sua esperienza, abbia provato il combattimento e le difficoltà. Ecco come fu espresso l'ordine del giorno da sottoporre alla benevola accondiscendenza del Rev.mo P. Generale: — I Padri dopo lunga discussione, propongono unanimemente al Rev.mo Padre Generale: che allo scopo di ottenere una più completa preparazione dei nostri giovani chierici alle gravi mansioni educative che li attendono e per provare meglio e più a lungo la loro vita religiosa durante i voti semplici e per tornare anche alle nostre tradizioni educative (come del resto si pratica tuttavia negli Istituti dei Gesuiti e dei Salesiani) i nostri giovani chierici dopo il secondo Noviziato siano, sotto la guida di un buon Direttore Spirituale e del Rettore, impiegati nella assistenza dei giovanetti negli Istituti o Orfanotrofi della Congregazione per due o tre anni consecutivi. —

Il Rev.mo P. Generale, essendo nota la scarsezza del numero dei Chierici stessi, ha concesso che di tale problema si facciano esperienze e si studi prima ancora di dar corso ad una sistemazione definitiva.

Il M. R. P. Cerbara accanto alle discussioni sui progetti ha esaltata l'opera dei Padri Ministri ed ha inviato a tutti i

nostri P. Ministri un comune pensiero di plauso.

Ha insistito *sulla necessità dell'affiatamento*, dell'intima e reciproca confidenza; il P. Ministro è una espansione del P. Rettore e il braccio destro del Rettore.

Del resto lo studio sul Ministro è stato rimandato ad altri Convegni. (Quanto poi ai prefetti praticamente si è convenuto di aiutarsi vicendevolmente tra un Istituto e l'altro per la scelta e scambio dei soggetti secolari, inoltre di far mettere subito in pratica le belle regolette di cui è stata distribuita copia dattilografata sull'ufficio del Prefetto già in uso nel nostro Collegio Emiliani di Nervi.)

Finalmente davanti al desiderio unanime di tutti i Padri di inviare i Padri giovani alle Università, il Rev.mo P. Generale ha risposto che la Università deve considerarsi *un premio al buono spirito*: ai buoni religiosi il premio.

Il titolo di Professore deve essere per l'Apostolato; e il frequentare l'Università deve rappresentare l'atto di fiducia della Congregazione per cui ci si chiama all'Apostolato della scienza. Rettifica *dei fini* insomma; anche l'utilità della Congregazione passi in seconda linea: prima di tutto la vita religiosa.

\* \* \*

Nell'ultima seduta, si inviò al S. Padre il seguente telegramma di omaggio:

«*Rettori Insegnanti Collegi Orfanotrofi Somaschi radunati Collegio Gallio giornate studio preghiera umiliano Santità Vostra Omaggio filiale obbedienza implorando apostolica Benedizione*

CERIANI PREPOSITO GENERALE»

Il S. Padre così si degnava rispondere:

«*Sua Santità bene augurando coteste giornate studio preghiera ringrazia filiale omaggio invia di cuore Paternità Vostra Rettori Insegnanti costì radunati implorata Benedizione Apostolica*

Card. MAGLIONE»

Il Convegno si chiuse con un pellegrinaggio a Somasca di tutti i convenuti. Là, presso le ossa del S. Fondatore, ciascuno depose i suoi rinnovati propositi di bene e attinse forza per una più fervida attività educatrice.

Il solenne Te Deum espresse la comune, profonda riconoscenza, che dal cuore di ognuno si elevò al Signore, al «Padre dei lumi» da cui procede ogni bene.

Un clima di serena fraternità aleggiò durante queste giornate fra le mura del Collegio Gallio, e quando ciascuno ripartì, portò nel cuore un po' di questa serenità e l'intimo desiderio che tale spettacolo si rinnovi, e sempre più saldi si stringano i vincoli di quella carità che, quando veramente domina e regna nei cuori, trasforma questa povera terra in un anticipato Paradiso di felicità e di amore.

### Pensieri...

Considerato come un poco di buono? *G. C. sceleratis reputatus est.*

Il freddo, la fatica, la disciplina, rompere la pelle? *G. C. a planta pedis usque ad verticem capitis, non est in eo sanitas.*

Non mai fuoco? *G. C. presepio, carni tenere intirizzate.*  
I compagni stessi mi accusano? *G. C. tradito da Giuda, negato da Pietro, abbandonato da tutti.*

Nella desolazione nessun conforto? *G. C. solo nell'agonia.*

Orazione lunga? *G. C. pernoctans in oratione — factus in agonia prolixius orabat.*

In qualunque insulto. *Expuebant in faciem eius et alapis cedebant, et genuflectebant et deridebant.*

— *Un Dio!!! per me!!!*  
Noverim me, noverim te.

(Dal manoscritto citato del P. B. Sandrini di s. m.).

# PARTE UFFICIALE

## COMUNICAZIONI

ATTI DEL Rev.mo P. GENERALE    DISPOSIZIONI DELLA S. SEDE

### I.

Lettera di adesione al Programma della Società Anonima per la Cinematografia Religiosa e Apologetica (S.A.C.R.A.). Detta Società si propone la produzione cinematografica diretta «realizzando pellicole che illustrino ed esaltino i principii e gli ideali della Fede e della morale cattolica». Per la garanzia della produzione la S.A.C.R.A. ha costituito un Comitato di Patronato «composto di alti prelati e di personalità illustri del mondo cattolico, al quale è demandato il sommo compito di approvare preventivamente ogni pellicola che la Società dovrà produrre».

Rev.mo Monsignore,

*Un compito ben arduo ed alto si propone di realizzare cotesta nuovissima e promettente Società per la Cinematografia Religiosa e Apologetica. Di fronte all'imperversare della corruzione nutrita ed operata dal cinematografo al servizio del male, io auguro di tutto cuore che l'opera della S.A.C.R.A., centralizzata, cattolicizzata per così dire, sotto l'alta benedizione delle autorità ecclesiastiche, raggiunga presto, con un programma pratico ed ampio, uno sviluppo adeguato ai bisogni immensi della società moderna, che assumono necessariamente vari e distinti aspetti nei differenti paesi e rispetto alle particolari contingenze d'età e d'ambiente. E' un programma che s'impone per un'attuazione decisa e pronta: è l'arginatura, il dissodamento, la bonifica, la ricostruzione. Perciò la mia adesione e il mio plauso non possono essere che incondizionati.*

*Invoco di cuore da Dio, che è la fonte di ogni cosa buona e di ogni dono perfetto, una larga benedizione su cotesta Società, e mi farò un dovere di esortare quanti dipendono dalle mie cure affinché preghino per una felice attuazione del pro-*

*gramma che si propone la S.A.C.R.A.*

*Con profondo ossequio mi professo della S. V. Rev.ma*

*dev.mo nel Signore*

P. GIOVANNI CERIANI

### II.

Lettera di adesione al XXV Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica che si svolse in Roma dal 7 al 12 Settembre di quest'anno.

*Ill.mo Sig. Presidente Centrale*

*delle Associazioni Universitarie di A.C.I.*

*Ben volentieri unisco la mia adesione personale e quella dell'Ordine dei Padri Somaschi alle magnifiche attività che intende svolgere cod. Consiglio Superiore delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica nel XXV Congresso Nazionale del prossimo Settembre.*

*E con l'adesione cordiale a tutto il vasto programma, vero intreccio di Scienza e di Fede, la promessa di preghiere, affinché Dio, aggiunga alle fatiche generose di cod. numerose falangi di apostoli, l'incremento, la grazia, la benedizione.*

Como, 18 Agosto 1939

Il Preposito Generale dei

PP. Somaschi

P. GIOVANNI CERIANI

## COMO — SACRE ORDINAZIONI

Domenica 30 luglio S. Ecc. Mons. Alessandro Macchi conferiva ai nostri chierici dello Studentato teologico di Como gli ordini minori e maggiori, come segue:

La I. Tonsura e i primi due ordini minori ai chierici: Bergadano Luigi, Garelli Giovanni Maria, Caimotto Oreste, Filippetto Giuseppe, Giannella Ettore, De Marchi Michele, Cappelletti Stanislao;

L'Esorcistato ed accolitato ai chierici: Cossa Giuseppe, D'Amato Luigi, Raimondi Antonio, Criveller Francesco, Galfetti Giuseppe;

Il Suddiaconato agli accoliti: Cogliati Giuseppe, Corsini Pasquale, Vassena Enrico, Massaia Giovanni, Limido Giacomo; Corsini Pasquale, Vassena Enrico, Massaia Giovanni, Limido Giacomo;

Il sacro Ordine del Presbiterato ai Diaconi: Mariga Luciano, Boeris Giuseppe, Risso Fedele, Zambonati Agostino.

### VESTIZIONI E PROFESSIONI

#### A Somasca

Il giorno 6 ottobre u. s. indossavano l'Abito Somasco: Angeli Ottavio; Arrigoni Cesare; Sala Mario; Deambrogio Eugenio; Spalletta Luigi; Busco Alberto.

Emettevano la Professione semplice:

Gasparetto Bruno M.; Grossini Mario Giov. M.; Stagnaro Nicolò Luigi M.; Beraudi Antonio Giov. M.; Barbon Marcello Girol. M.; Simonetti Ettore M.; Re Giuseppe Agostino M.; Porro Maggiorino dell'Addolarata; Storer Dionisio Girol. M.; Mariani Mario Paolo M.; Galeazzi Luigi M.; Minutillo Giuseppe Girol. M.; De Vecchi Carlo Luigi M.; Cecchetti Giovanni M.

#### A Corbetta

Il giorno 20 ottobre fu ammesso alla Vestizione e al No-  
viziato come fratello Laico Burdisso Guglielmo.

Nello stesso giorno emettevano la Professione semplice i Fratelli Reffo Sante e Sartirana Emilio; e la Professione Solenne il Fratello Dell'Acqua Carlo. Presiedevano la cerimonia il M. R. Padre F. Salvatore, deleg. del Rev.mo P. Generale

### SACRA PENITENZIERIA APOSTOLICA

Per decreto della s. Penit. Apost. del 15 giugno passato è concessa alle solite condizioni (*confessione, comunione, visita ad una chiesa, preghiera ad mentem Summi Pontificis*) l'indulgenza plenaria a tutti coloro che assistono *pie devoteque*, alla radio, alla benedizione *che il Sommo Pontefice impartisce Urbi et Orbi*. L'Osservatore Romano nel commentare l'importante concessione fa notare i limiti del decreto, circostanziati a varie condizioni (noi le abbiamo sottolineate nei corsivi).

### COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEI CANONI DEL CODICE

D. Utrum verba loci Ordinarium, de quibus in canone 638, designent Ordinarium loci commorationis religiosi, an Ordinarium loci domus principis.

R. Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.

### COMUNICATI DELLA COMMISSIONE CARDINALIZIA

in data 25-26 luglio 1939.

La Commissione Cardinalizia preposta dal Santo Padre all'alta direzione dell'Azione Cattolica in Italia:

a) avendo presente il mandato conferitole dall'Augusto Pontefice;

b) conosciuto il pensiero dell'Episcopato Italiano;

c) ritenendo opportuno ed utile che gli Ecc.mi Vescovi assumano più direttamente nelle loro diocesi, come la responsabilità anche la direzione dell'Azione Cattolica non essendo questa che l'organizzazione dell'apostolato dei Laici in dipendenza ed aiuto della Gerarchia, cioè dei Vescovi soggetti al Romano Pontefice;

d) ritenendo che tale più diretta assunzione del governo diocesano dell'Azione Cattolica da parte dei Vescovi dimostrerà sempre più ai fedeli quanto stia a cuore all'Episcopato l'Azione Cattolica stessa, e come esso intenda garantirne di fronte a tutti la purezza di intenti e di azioni;

e) delibera di apportare agli Statuti di Azione Cattolica alcune opportune modifiche secondo i seguenti principi:

1. La Commissione Cardinalizia eserciterà il suo mandato di alta direzione dando, ogni qualvolta lo riterrà necessario, norme generali all'Azione Cattolica in Italia, promuovendone lo sviluppo e controllandone l'attività in tutta la Nazione e nelle singole Diocesi;

2. Per avere gli elementi di fatto necessari all'esercizio del suo mandato, la Commissione Cardinalizia sarà tenuta informata dal suo Segretario circa l'andamento dell'Azione Cattolica generale e nelle singole Diocesi;

3. La Commissione stessa nomina gli Assistenti e Vice-

Assistenti Centrali, e i Presidenti Centrali, i quali durano in carica per un biennio e possono sempre essere riconfermati.

4. La Commissione Cardinalizia esaminerà e si riserva di approvare, dietro presentazione fatta dal Segretario:

a) i programmi annuali di lavoro delle singole Associazioni Nazionali;

b) la relazione semestrale delle stesse Associazioni Nazionali sulla loro situazione organizzativa generale e speciale;

c) la relazione semestrale sulle loro attività svolte;

d) i loro bilanci preventivi e consuntivi;

e) le eventuali nuove iniziative che sorgessero nel corso dell'anno.

5. Il Segretario della Commissione sarà anche Direttore Generale dell'Azione Cattolica in Italia. Egli avrà in suo aiuto un Vice-Direttore ed un Delegato Amministrativo i quali saranno nominati dalla Commissione stessa *ad biennium* come sopra e costituiranno col Direttore l'Ufficio Centrale.

6. Il Direttore Generale convocherà ogni qualvolta lo ritenga opportuno la Consulta Generale, formata dagli Assistenti Ecclesiastici e dai Presidenti Centrali.

La Consulta servirà allo studio delle iniziative generali ed alla coordinazione del lavoro delle singole Associazioni Nazionali.

7. In ogni Diocesi, ove ancora non esiste, il Vescovo costituirà nella Curia Vescovile l'Ufficio Diocesano per la Direzione dell'Azione Cattolica. A tale Ufficio presiederà il Vescovo stesso personalmente o per mezzo di uno speciale Delegato Vescovile.

Ogni Assistente ed i Presidenti Diocesani (tutti nominati dal Vescovo *ad biennium*) formeranno la Consulta Diocesana che sarà convocata dal Vescovo o dal suo Delegato ogni qualvolta sarà ritenuto opportuno, e svolgerà nell'ambito della Diocesi lo stesso compito di studio e di coordinamento di cui all'art. 6.

8. In ogni Parrocchia il Parroco dirigerà (personalmente o per mezzo di un Delegato approvato dal Vescovo) l'Ufficio parrocchiale dell'Azione Cattolica e convocherà, quando lo creda opportuno, la Consulta Parrocchiale formata dagli Assistenti e Presidenti Parrocchiali, i quali tutti saranno nominati *ad biennium*, dal Vescovo udito il Parroco stesso, e quando si tratti di Presidenti di Associazioni Parrocchiali — udita anche la competente Presidenza Diocesana.

9. Le Presidenze Nazionali, Diocesane e Parrocchiali per le singole Associazioni comunicheranno fra loro per ciò che ha attinenza ad iniziative nuove o all'attuazione dei programmi già approvati, soltanto attraverso gli Uffici Diocesani di Azione Cattolica.

## DISTINTIVI E TESSERE

Nella sua adunanza del 25 luglio 1939 la Commissione Cardinalizia per l'alta Direzione dell'Azione Cattolica in Italia ha preso in esame diversi quesiti di Vescovi circa l'uso dei distintivi e circa le tessere dell'Azione Cattolica ed ha dato queste direttive:

Premesso che le tessere e i distintivi di Azione Cattolica, nella loro forma attuale — una croce — rispondono esattamente agli accordi stipulati nel settembre 1931 e richiamati nell'agosto 1938 i quali dicono «dette Associazioni potranno avere tessere e distintivi corrispondenti alla loro finalità religiosa» e che tanto più volentieri gli Ascritti all'Azione Cattolica portano tali distintivi in quanto la Santa Sede ha concesso a chi li porta speciali indulgenze:

*si stabilisce che tali distintivi:*

1. devono portarsi dai Soci dell'Azione Cattolica sia nelle sedi delle loro manifestazioni, come nelle manifestazioni proprie dell'Azione Cattolica stessa;

2. non devono portarsi sulle uniformi militari e sulle altre uniformi del P. N. F. e della G. I. L. e nelle manifestazioni di carattere militare e politico;

3. negli altri luoghi e nelle altre circostanze il regolamento della cosa è rimesso alla prudenza degli Ecc.mi Vescovi.

*Circa le tessere:*

1. Si è rilevato che il costo reale della tessera è in questi ultimi anni effettivamente ribassato a misura che è diminuito il potere d'acquisto della moneta;

2. si è appreso con soddisfazione quanto qualche Associazione di Azione Cattolica cerca di fare per facilitare l'acquisto delle tessere alle persone e famiglie di più modeste condizioni;

3. si è espresso il desiderio che, ad evitare anche la parvenza di confusione colla nomenclatura di altre Organizzazioni, sia usato dalle nostre Associazioni il termine *Pagella d'Iscrizione* invece di quello di *Tessera*; e di termine *Ascritti* invece di quello di *Tesserati*.

# Lo Spirito del S. Fondatore

## LE SANTE REGOLE

*«Il fulcro però, la spina dorsale di tutto il vivere monastico è la Regola».*

(P. Misani)

N. 354.

Questo numero delle S. Costituzioni sembra proprio ispirato, come ispirata è la S. Scrittura, da cui trae la sostanza. Eccone la traduzione:

*«Meditiamo sovente che noi siamo stati chiamati dal Signore fuori dalla terra d'Egitto, che è il secolo, nella terra ove scorre latte e miele, che è la Religione, affinché siamo gente santa, popolo eletto e diletto, in mezzo al quale gli sia giocanda la dimora: e che perciò dobbiamo affrettarci a togliere di mezzo qualunque difetto, che possa dispiacere ai suoi occhi; che dobbiamo finalmente ricompensare l'amore con l'amore e, purchè noi amiamo Dio, non dobbiamo tenere in nessun conto tutto il resto».*

«Cogitemus» cioè «meditiamo sovente»: come non dobbiamo mai distogliere lo sguardo dal fine, così dobbiamo ripensare spesso alla nostra vocazione, alla nostra elezione allo stato religioso. Nessun Religioso deve dimenticare che l'essere passato dal secolo alla Religione fu per lui il primo anello di una catena di grazie da parte di Dio.

«Evocatos»: cioè «tirati fuori», trapiantati dal Signore e posti in una terra dove scorre latte e miele. Non ci si poteva descrivere meglio lo Stato Religioso, che è anticamera del Paradiso, vero giardino di delizie: «*Torrente voluptatis tuae potabis eos*» e «*Gustate et videte quoniam suavis est Dominus*». Credo che in nessun altro luogo le nostre S. Regole parlino, con tanta felicità d'espressione, della vita religiosa!

«*Ut simus gens sancta*»: riassume il fine di cui parlavasi nel numero precedente (cfr. Lett. I. Petr. 2,9 — Esodo 19,6). «Gente Santa» ossia gente I. separata da tutte le altre e 2. consacrata unicamente e interamente a Dio come nel V. T. era il

popolo d'Israele in mezzo alle nazioni pagane (cfr. anche Lettera I. di S. Girolamo).

«*Siamo religiosi, cioè nel numero di quegli eletti che totalmente si sono consacrati a Dio, offrendo a Lui se stessi in olocausto, cioè non soltanto i beni esteriori: ma ancora i beni interiori; e quindi per tutta la loro vita hanno consacrato a Dio l'uso dei sensi, del loro intelletto, della loro volontà, quod totaliter Deo inhaereat, come dice S. Tom. (II. IIae Q. 18 a.1)*». (P. Ceriani — Quaresima 1933).

«*Populus electus*» — genus electum — stirpe eletta perchè rigenerata dalla grazia di Gesù Cristo e scelti tra gli altri popoli. «*Quos praescivit (Rom. 8,28-29) et praedestinavit importat quandam causalitatem*», ossia l'essere stati prescelti da Dio importa, esige una certa causalità e quindi abbiamo:

«*Populus electus et dilectus*» cfr. il «*dilectus Dei*» di S. Paolo Rom. 1, v. 6 e 7. «*Non ait: diligentibus Deum, sed dilectis Dei, prior enim dilexit nos (I. Io. 4,10) ante omnia merita, ut et nos eum dilecti diligeremus*» (S. Ag.).

Gli ebrei tutti gli anni celebravano la Pasqua, il passaggio del Mar Rosso: e con speciale scrupolosità ne tramandavano lo spirito e le cerimonie! I nostri Padri vollero che anche noi celebrassimo e rinnovassimo ogni anno il nostro passaggio dal mondo alla sequela di Gesù Crocifisso. La rinnovazione dei voti ha lo scopo di scuoterci, di muoverci a far meglio, di rinnovarci veramente nel seguire il solo Gesù nell'Obbedienza.

A proposito del «*dilectus*» per provare quanto sia giusto il senso che gli abbiamo attribuito riportiamo dal penultimo Oremus del rito della rinnovazione dei voti, del nostro Rituale, la grazia che si domanda nella solennità: «*ut gratiam vocationis sibi gratis agnoscant*»; ci dice anzi di più che la Congregazione è una Madre, è qualche cosa di sublime e di alto a cui sei indegno appartenere... qualunque più umile ufficio è troppo per te: devi stemprarti in lacrime di riconoscenza, perchè, indegno come sei, la Congregazione ancor ti accolga nel suo seno. Nota ancora che le S. Regole stesse c'insegnano come praticamente osservare questo numero: «*Cogitemus*» — cioè col raccomandarci di rinnovare frequentemente i santi Voti (cfr. n. 400).

«In cuius medio ipsi iucundum est inhabitare...».

Questo numero contiene tutti gli elementi della devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Conforme a questo spirito delle S. Regole il 14 dic. 1921 il Rev.mo P. Prep. Generale D. Giovanni Muzzitelli otteneva da Benedetto XV di poter inserire nel Calendario proprio della Congregazione «la Festa del Cuore Eucaristico di Gesù» da celebrarsi il giovedì dopo l'ottava del Corpus Domini e sotto rito doppio maggiore.

Se ora prendiamo in mano l'Enciclica «Misericordissimus» di Pio XI, per la devozione al S. Cuor di Gesù, con dolce sorpresa rileviamo che questo numero delle S. Regole la contiene virtualmente tutta.

IL SEGNO: il Cuor di Gesù vuole che la sua immagine regni in mezzo a noi, dappertutto, nei luoghi più degni ed ecco: «in cuius medio ipsi iucundum est inhabitare».

LA CONSACRAZIONE: «amore per amore» a Gesù e l'amore non conosce limiti nel suo donarsi «amorem amore». Non solo, ma in questo stesso numero 354 ci sono i caratteri della più ferma confidenza, che qualifica la vera consacrazione al Cuor di Gesù. «Dummodo Deum diligamus, nihil reliqua omnia esse facienda» (cfr. anche nn. 357, 359, 367, 369, 372, e 377).

LA RIPARAZIONE: poichè è pur sempre vero che chi «non placet, non placat» così le S. Regole nell'incitarci alla Riparazione vogliono che

1. togliamo da noi ogni difetto che possa dispiacere al Cuore Divino: «statim de medio tollendum...»

2. amorem amore compensandum.

La riparazione è tutta nel «compensandum», nel sentito dovere di ripagare l'amore.

Così dal «compensandum» naturalmente e logicamente scaturisce l'idea della vera Riparazione. V. anche il n. 357 ove c'è un accenno all'Ora Santa.

Tutta la nostra S. Regola è soffusa di amore, basata sul-

l'amore; si comprende l'afflato del n. S. Padre Agostino il cui cuore ardente ha precorsi i tempi del trionfo dell'amore di Gesù: «Et ipsa est beata vita, gaudere, ad te, propter te, de te». (Conf. X, 22-32).

A. R.

---

## LA MESSA DI SAN GIROLAMO

(continuazione V. n. prec.)

5. *Graduale: Deriventur* (Prov. 5,16); *Jucundus homo* (Sal. III, 5-6).

I.

Il graduale celebra la carità di S. Girolamo, che si sparse per tutta la sua città come un fiume benefico. Però il tratto biblico prescelto a questo ufficio è applicabile al nostro Beato Padre solo nella forma latina (nel testo ha forma diversa e appartiene a una serie di considerazioni morali di altra specie), che dice: «Si spandano fuori le tue sorgenti e distribuisci per le piazze le tue acque».

\* \* \*

Quando leggi queste parole, non ti pare di trovarti lassù, alla Valletta, a sentire il gorgoglio che fa quello zampillo d'acqua spicciando dalla roccia viva?

Era un giorno che faceva gran caldo; e non c'era acqua lassù, e i bambini avevano sete, una gran sete! Scendere al paese? Troppo scomodo, faticoso assai per essere più precisi; e poi sempre così?

All'uomo di Dio ubbidiranno anche le pietre. E S. Girolamo al tormento dei suoi figlioli, si pone ginocchioni là, davanti alla rupe, dov'è più arsiccia e dura. Prega come sa pregare Lui; tocca col dito.

Ecco quello zampillo che tu vedi, che tu senti, che ti ri-

stora l'anima ed il corpo, ha cominciato a spicciare allora, come da una grande botte che sia là dentro nascosta nella roccia.

Quell'acqua è là per tutti, tutta per tutti, sempre. E' il simbolo più vivo e più vero della carità di S. Girolamo. Dirigendo tutto a Dio, nulla Egli tenne per sè, nulla risparmiò, ma tutto profuse: averi, opere, parole, vita per le anime sopra tutte a Lui care, come diceva Lui stesso e si esprimeva così: «Il mio cuore è tutto per i miei orfanelli!»

6. *Verso alleluatico comune: Dispersit* (Sal. III, 9).

E' tratto dallo stesso Salmo III, che svolge alcune considerazioni sulle opere dell'uomo giusto e i premi che loro conseguono.

Nell'originale, avendo il passo di mira un tipo ideale di giusto, il significato di tutti i verbi è da intendersi col presente: «Profonde e dà ecc.»; ma la forma passata, presente e futura del latino si presta mirabilmente alla lode del Santo:

«Profuse, diede ai poveri  
la sua giustizia dura sempre,  
la sua potenza crescerà con onore».

La «giustizia» che «dura sempre» è in sostanza la «liberalità», nel caso di San Girolamo è l'affetto della sua bontà, nella continuazione delle sue opere e nelle grazie che ancora distribuisce dal cielo; la «potenza» (1), cioè l'«influenza presso il popolo, la devozione, crebbe e va crescendo dal giorno della sua morte.

\* \* \*

Quel che di già nell'Epistola e poi nel graduale e infine nel Salmo di risposta s'era detto di S. Girolamo, qui vien riportato in rapida sintesi di una espressività difficilmente, altrove, così meravigliosa e potente.

C'è il passato e il presente e il futuro nei riguardi del Santo.

Il passato della sua vita mortale con l'elogio stupendamente laconico della sua carità: profuse, diede ai poveri. Così, semplicemente. Ma s'intende tutto, anche la vita!

Il presente: la sua giustizia dura sempre. Ricorda il vago giardino adorno di fiori e pieno di frutti, ricorda la fontana che zampilla perenne; dove ognuno che ha un bisogno al mondo si può sfamare, dissetare.

(1) Il semitismo del testo ha «corno».

Quest'è l'opera che il Santo continua senza posa a far qui in terra in vario modo dal Cielo.

Il futuro c'è, la bella sorte che l'avvenire riserba al nostro Santo Padre: la sua potenza crescerà con onore.

Ed è consolante vedere come di questi anni sia fiorito un risveglio di pietà, di devozione e d'amore verso il «Padre degli Orfani e Patrono della Gioventù abbandonata» nelle nostre terre e nelle terre lontane.

La luce va crescendo verso un più splendente meriggio. Ci sia, questo, di conforto e di sprone a far conoscere, pregare ed amare sempre più S. Girolamo con l'esempio e con la parola.

## II.

La risposta contiene la stessa idea.

«Fortunato l'uomo che ha pietà e impresta,  
regola i suoi affari secondo giustizia;  
poichè giammai non vacillerà».

La pietà verso i poveri è prospettata come disposizione a far prestiti senza usura, e come astensione da ogni prepotenza e strozzinismo nei rapporti sociali. Questo di dare volentieri ciò che è obbligo dare costituisce veramente un concetto umile di «carità», concetto che ancora non poteva essere migliore in quell'ambiente privo della luce evangelica, e pieno di inenarrabili miserie (Vedi quanto abbiamo accennato a proposito dell'Epistola). Ma alla venuta di Gesù gli uomini conobbero nella carità un grado di virtù superiore alla giustizia; per praticarla gli eroi — ai quali appartiene con titoli di prerogativa San Girolamo — non «prestarono», ma diedero, le sostanze e se stessi, al bene degli altri.

\* \* \*

«Beatius est magis dare quam accipere» ha detto Gesù e lo testimonia S. Paolo.

Meglio dare, che ricevere — *ricevere* — non solo nel senso comune della parola, ma anche nel senso di ricevere l'interesse di ciò che s'è dato a prestito. E i Santi, appunto perchè vogliono essere più beati, più perfetti, non prestano ma danno.

E S. Girolamo, se non ha dato!

Dopo che si convertì, non ci passò un povero a casa sua che se ne andasse non fornito.



Venne la peste e la fame: la casa gli si svuotò per andare tutto in mano ai poveri. Anche della vita fece dono agli appestati, ma Dio non volle. Allora Egli la donò lo stesso, in altro modo: rinunciò a tutto, si mise in dosso un vestitaccio, calzò due scarpe da contadino e andò così per le terre d'Italia donando giorno per giorno un po' della sua vita ai poveri, ai malati, agli infelici, agli orfani: finchè a Somasca, la notte dal 7 all'8 Febbraio del 1537, la diede tutta per gli appestati. E Dio l'accettò stavolta. Poteva dare di più?

Gesù ha detto:

«Maiorem caritatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis»: e tra gli amici di Girolamo c'erano proprio quei poveri infetti, pei quali s'era fatto consolatore, medico e becchino anche! ma soprattutto vittima.

7. *Tractus: Si negavi* (Giob. 31, 17-18).

Il *Tractus* per le Messe votive tra Settuagesima e Pasqua è ricavato da un passo di Giobbe, che si legge più completo per le lezioni I. e II. del I. Notturmo, a cui rimandiamo per le osservazioni.

8. *Verso alleluatico Pasquale: Beatus vir; Dispersit* (Sal III, I. 9).

I.

La celebrazione dell'uomo giusto del Salmo III. offre ancora le parole dell'elogio di San Girolamo nel verso alleluatico pasquale.

«Felice l'uomo che teme il Signore,  
nei suoi precetti si compiace molto».

\* \* \*

Bisogna rivederlo e ripensarlo là, in quel fondo di torre umido, cieco, asfissiante; catene alle mani ed ai piedi, e un pezzo di macigno al collo: quando il flagello di Dio gli segnava il corpo e l'anima d'un solco profondo e dolorante. E' là che le verità della fede, apprese nell'età fanciulla, s'innalzarono tremende avanti lo spirito di Girolamo e glielo scossero con

quella violenza con cui il singulto scoteva tutta la sua persona.

In quel carcere si trovarono soli, faccia a faccia, Dio e lui. Nella solitudine, nelle circostanze che rasentavano il clima della disperazione, la Maestà divina si fece sentire in tutta la sua formidabile grandezza.

Girolamo era come polvere dispersa nel fango. L'ira di quella Maestà non curata ed elusa da tempo gli gettò addosso un tremito profondo.

Ma la crisi si risolse in bene: e fu l'inizio della salute. A poco a poco al pensiero della Maestà divina irritata si sostituì quello della Bontà offesa sì, ma pronta a generoso perdono. L'animo ebbe un più ampio respiro. Le tenebre della disperazione allora si dissiparono e le lacrime salirono agli occhi dal cuore sinceramente contrito.

Il timore di Dio aveva ghermito quell'anima ad una svolta pericolosa e aveva provocato decisamente la sua conversione: la felicità di lui e per il bene di quanti!

Ma fu certo, un timore di più nobile grado quello che accompagnò da allora S. Girolamo per tutta la vita, in ogni istante.

Quanto più è stato noncurante della legge di Dio per l'addietro, tanto più impegno ci mette — ma dippiù, dippiù assai! — per restarvi fedele ora: fino al punto che nè meno il più piccolo lume, la più piccola mozione divina giungono in vano al suo intelletto, alla sua volontà. E' il più gran bene, la più grande gioia, la più bella delle delizie, per lui, impegnarsi nell'ossequio totale della volontà divina, sempre e dovunque.

Puntare direttamente su Dio e con tenacia e coraggio durare su tale cammino, questa è certo la vera sapienza. Ma anche questo è vero che «inizio della sapienza è il timore di Dio».

Felice chi ha questo timore! come l'hanno avuto i Santi, e come l'ha avuto S. Girolamo.

II.

La risposta ripete il testo del verso alleluatico dell'anno: V. sopra.

## P, Bartolomeo Brocco Rettore di Somasca Vivente immagine di S. Girolamo

### Dati biografici.

P. Bartolomeo Brocco nacque a Casale (1), non sappiamo precisamente in quale anno, ma probabilmente circa il 1530. In giovane età fece parte della nostra Congregazione; il suo nome infatti compare già nell'elenco redatto l'anno 1556, con l'appellativo di «P. Bartolomeo da Piemonte». Sembra dunque che fosse già sacerdote. In seguito, nel 1564, si specifica meglio: «P. Bartolomeo da Casalmonferrato (Brocchi) ... stabilito nelle opere» ossia deputato al governo degli orfani. Non si dice però dove.

Nel 1569 sorgeva finalmente l'alba del nostro Ordine, approvato da S. Pio V: e P. Brocco, tra i primi, emetteva la professione solenne nella casa di S. Martino di Milano il 12 giugno 1570. Zelo per le anime, tatto nel condurre gli affari e vita santa risplendevano già in lui: sicchè ebbe presto dall'obbedienza incarichi delicati.

Ecco un breve elenco delle cariche maggiori avute:

1576	Abilitazione al Vocalato
1582	Definitore
1584	Visitatore
1587	Definitore
1588-89	Visitatore e Definitore
1591-92-93	Definitore
1597-98-99	Consigliere
1600-01-02	Definitore
1604-05	»
1606	Consigliere
1607-08	Consigliere e Visitatore
1609	Visitatore
1611-12-13-14	Definitore

La frequente designazione a visitatore rivela nel candidato un ampio corredo di doti, necessarie per quei tempi difficili di sistemazione del nuovo Ordine all'interno e all'esterno con le nuove fondazioni.

Intervenire per l'ultima volta al Cap. Gen. del 1619. Ma dove ha lasciato tracce più visibili della sua opera è nei luoghi e negli uffici di governo delle case. Dapprima fu Preposito a Somasca nel 1566, e in seguito dal 1579 al 1581; poi a S. Maria Piccola di Tortona in un tempo non ben precisato, compreso tra gli anni 1581 e il 1589; da ultimo, quasi ininterrottamente, dal 1590 al 1621 ebbe la Cura di Somasca. Qui perciò impresse le tracce più profonde: nell'animo dei devoti e dei Somaschesi, dei Confratelli di Religione e delle giovani vocazioni che sbocciavano sulla tomba di S. Girolamo Emiliani.

Ecco alcuni documenti che fanno fede come nel 1566 P. Brocco fosse Preposito di Somasca. Il Parroco di Olginate, D. Gio. Batta Bonacina, depone nei processi: «Venendo S. Carlo l'anno 1566 in visita... domandò a detto P. Preposito Brocco ...dove erano l'ossa del B. Girolamo Fondatore». Anche il P. Valsecchi negli atti processuali aggiunge: «Et il nostro antico P. Bartolomeo Brocco, stato poco dopo la morte del Beato Girolamo Miani depone in Processo (è quello del 1612) che in esecuzione del Concilio di Trento fu levato il suo deposito e posto sotto terra, quale dice *io ho fatto poi levare* e mettere in detta chiesa in luoco honorato, in una cassa».

Nel 1589 i somaschesi fecero la rinuncia a favore dei nostri Padri dei beni della Chiesa per la fondazione della Parrocchia. Era allora Rettore e Curato il P. Alberto Bustanzio. Però l'erezione regolare e definitiva ebbe luogo sotto il P. Brocco nel 1591 (la Bolla d'erezione, emanata dal Papa Clemente VIII, ha la data del 9 febbraio), e l'accettazione e la presa di possesso avvenne «addì 3 aprile 1592» (2).

T. M.

(continua)

(1) Nei documenti vien chiamato *casalensis*, parola che potrebbe significare semplicemente «oriundo di Casale». L'elenco dei professi redatto dal P. Dorati (Archivio della Maddalena — Genova) lo dice del Monferrato; chiama però il fratello, P. Gabriele, «*casalensis*».

(2) Archivio di Somasca. Atti P. Girelli, trascrizione della Bolla in principio del tomo.

# ... Varia ...

## SEGNALAZIONI

Su «L'Osservatore Romano» del 10 settembre passato F. Remo svolge il tema: *metodi nell'insegnamento religioso, volgendo tutta la sua attenzione alla Regola e alla pratica seguita in questo campo dall'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Secondo l'articolista la caratteristica di questa scuola consiste nel dare abitualmente metà del tempo destinato al catechismo per la spiegazione dei misteri principali della religione. Sottolinea la grande verità enunciata «in uno dei più recenti Capitoli generali dei Fratelli delle scuole cristiane: ...l'esperienza mostra che gli alunni più grandi hanno bisogno come i loro compagni più piccoli» del catechismo di ricapitolazione sui misteri principali.*

*Trattandosi di verità che non solo si devono conoscere ma far penetrare intimamente in tutta la vita, occorre ripeterle, ricordarle, spiegarle sovente, perchè s'imprimano nella mente: «ripetere tante volte nell'anno il catechismo soffermandosi sulle principali verità contenute nel Simbolo, sui Comandamenti, sui precetti che informano la vita cristiana, sulla preghiera, sui Sacramenti e sulla liturgia, che mentre aprono a noi le sorgenti della grazia, danno la necessaria forma esterna alla pratica della religione».*

*I frutti sono sicuri. Ma occorre anche metodo. Bisogna sapersi preparare con serietà, avere un fine intuito psicologico onde scegliere la forma più adatta per interessare i giovani, usare alcune precauzioni perchè gli alunni facciano un vero e proprio lavoro personale «sapientemente diretto dal catechista»; riassumere spesso; gettare là a tempo opportuno delle riflessioni «che ai ragazzi appaiano spontanee e provocate lì per lì dal soggetto trattato» ma che l'insegnante diligente ha già preveduto e preparato in precedenza.*

*Il catechismo sui principali misteri dunque consiste precisamente nel determinare svariati punti di riferimento o, come si dice oggi, molti centri d'interesse verso ognuno dei quali*

*viene orientata e come «polarizzata» molta parte dell'insegnamento religioso.*

*In questo modo, conclude l'articolista, il catechismo viene appreso e forma l'anima alla lotta contro il male e alla conquista del bene.*



*In «Rivista di Letture» — 15 agosto 1939 — il Direttore Sac. Giovanni Casati tratta l'argomento ora tanto discusso: l'insegnamento religioso nelle Scuole Medie. Egli è del parere affatto contrario all'uso delle sanzioni per la scuola di religione. Quanto all'insegnamento nota che in genere esso viene posto su un piano troppo basso ed elementare, mentre e gli alunni vengono in genere da un ambiente cattolico, da un'atmosfera cioè, bene o male conservata, ma non estranea affatto, e le altre materie d'insegnamento — come ad es. la storia — suppongono uno sviluppo e una trattazione ben più vasta. Circa la persona e la preparazione dell'insegnante, l'illustre scrittore ha delle frasi gravi. «Insegnare senza attitudine e senza conoscenza della materia in programma è delitto. Ma con l'attitudine e il possesso della materia non si è finito, ma si incomincia. L'insegnante di religione si fa dopo, con nuova fatica, con nuovo studio, con nuova esperienza».*

---

## RECENSIONI

E. MANDELLI - *Vergine Santa - Parole del P. L. Zambarelli - Cantata per soli e coro a 3 v. p. con acc. di pianof. (armonium ed archi ad libitum) - Ediz. Volpi-Ulivieri. Milano, Piazza S. Giorgio, 2.*

In questa composizione la bella preghiera del P. Zambarelli è interpretata musicalmente in una cantata di stile classico: una di quelle forme, che con il sopravvenire dei nuovi gusti, della durata di un giorno, non perdono la loro efficacia, e danno ottime produzioni, se trattate con competenza e sentimento. Il Mandelli ci fa sentire il consumato studioso e profondo conoscitore ch'egli è dei classici nel maneggio del materiale armonico e nella condotta delle idee fondamentali del suo pensiero. Nello stesso tempo egli possiede una freschezza d'ispirazione e direi una passione che nonchè non smentirsi mai, va crescendo d'intensità e negli sviluppi melodici è abilmente messa in evidenza con vari espedienti che offre l'accompagnamento di pianoforte. Per tali motivi questa musica ha grande

valore educativo; la presente composizione, eseguita con finezza, potrebbe costituire un ammirato numero in una audizione davanti a qualsiasi più esigente pubblico.

P. G. R.

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S. — *Rose dell'Aventino* — con prefazione di Mons. G. Frediani - II Edizione - Rapallo, Sc. Tip. S. G. Emiliani - 1939-XVII.

Abbiamo sottomano la seconda edizione di «Rose dell'Aventino» nella elegante veste tipografica che la nostra Scuola di Rapallo ha saputo preparare. L'espressiva copertina di M. Barberis sembra ti voglia aprire la via al segreto per l'interpretazione e la valutazione esatta dello spirito che ha fatto vibrare l'anima del Poeta: tra un serto accogliente di rose aereo si libra dalla chiesa di S. Alessio il campanile lanciato verso l'alto in visione estatica e cristiana di quanto forma argomento ai canti.

Una recensione e presentazione ci sembra superflua essendo stata fatta e brillantemente da Mons. Frediani e dalla stampa e ammiratori nel 1911 in cui comparve la prima edizione. Lo Zambarelli è un'Anima francescanamente mistica che sa cogliere il lato umano e poetico del più semplice degli incontri, aperta a tutti i sentimenti più squisiti dell'arte, fino talvolta a farti sembrare eccessiva lindura o maniera quello che è frutto di oculata e serena contemplazione. Quanto e nella misura che estasiava il Poverello e i mistici del '300, i fiori, le stelle, le farfalle, le rondini, le accese pupille, le albe rosate e i tramonti di fuoco, permea tutta la produzione poetica del Nostro. Arcadia? No: perchè quella può essere, e per molti critici affrettati è esclusivamente, sinonimo di melensaggine e vacuità di fantasie piccine e malate; qui è poesia e senso squisito d'arte. La natura è osservata e riprodotta dal Poeta come l'Alma Parens, sempre benigna anche nei momenti luttuosi perchè corretta dalla Fede cristiana. Anzi — come osserva giustamente il Frediani — il P. Zambarelli si stacca con questa oggettività e semplicità dalle astruserie impenetrabili (e allora dov'è l'arte?) degli ermetici: l'arte è vita, anzi espressione suprema di vita intesa come espressione di tutta la vita. E l'arte qui è bontà perchè vita di un Sacerdote che ha plasmato lo spirito alla scuola del Cavaliere della Carità. Abbiamo definito lo Zambarelli anima francescanamente mistica, qui aggiungerei che la compostezza e serenità dell'arte sua richiamano gli atteggiamenti e i colori dell'Angelico: non poesia d'impeto ma di estasi; non lirismo ma lirica, non grandiosità ma efficacia ritrattistica ed espressione patetica che ci ricorda lo Zanella e il Pascoli.

Alcune poesie sono state in questa seconda edizione eliminate, altre da ruscelletto sono diventate fiume placido e quieto sempre come i grandi fiumi delle foreste equatoriali; uscendo di metafora da «Umbria serafica» è nato il capolavoro: il Poema francescano 1926.

Le nove — alcune poi novissime — (stupenda *Intima luce* — *Visita Paterna*: il suo canto è sempre più espressivo e originale quando canta i suoi ciechi dell'Aventino) hanno marcato senso di personalità e di maturità artistica; la scuola non c'è più, c'è P. Zambarelli, tutto P. Zambarelli.

Il volume certo tornerà gradito anche perchè il Nostro, che, come è noto, sa curare la veste artistica dei suoi volumi anche nel più piccolo fregio tipografico, ha saputo dargli quella forma e quel decoro tutto semplicità e candore, così come candido e semplice si sprigiona il suo Canto.

B. P.

B. SEGALLA — *San Jerónimo Emiliani* — II Edición. Rapallo - Escuela tipográfica S. Jerónimo Emiliani - 1939.

La seconda edizione della vita di S. Girolamo Emiliani del Padre Segalla C. R. S. tradotta in spagnolo da Juan Madrona Ibáñez testè uscito dalla Scuola Tipografica dell'Orfanotrofio di Rapallo si presenta in una veste di modernità (assai indovinata la copertina a colori) e di chiarezza per cui piace e facilmente potrà raggiungere lo scopo a cui è destinata, la diffusione.

Numerose riproduzioni fotografiche fuori testo rendono il lavoro pregevole ed attraente.

Il traduttore ha voluto con umilissime parole dedicarlo alla compianta memoria del P. Antonio de la Concepción Gallego Alvarado, fondatore dell'Opera N. S. di Lourdes a Murcia, caduto vittima della rivoluzione marxista. Il volume verrà a colmare le numerose richieste della vita in lingua spagnola, moltiplicando così i conoscitori e i glorificatori del Padre degli Orfani.

B. P.



Da un numero recente — agosto 1939 — del Bulletin de St. Mayol IVe. Abbé de Cluny (rivista trimestrale, organo della «Pia Unione delle famiglie che hanno relazione con la casa dove visse S. Maiolo, dei Santuari che gli sono consacrati e di tutti coloro che sono fedeli al suo culto») apprendiamo come la devozione e il culto verso il Santo, che fu già per lungo tempo Titolare del nostro Ordine, siano sempre fiorenti in Francia. La qual cosa non ci può lasciare indifferenti trattandosi d'un Santo sotto il cui patrocinio la «Compagnia dei Padri delli Poveri» è nata ed è cresciuta.

Il Bollettino che abbiamo sott'occhio ha semplice carattere cronistorico delle feste.

Del grande Abate di Cluny ha trattato su questa Rivista in un articolo storico abbastanza diffuso il nostro P. Segalla nel fascicolo marzo-aprile 1929, pagg. 120-130.

**Dalle nostre Missioni di S. SALVADOR**

CELEBRAZIONE DEL MESE DI MAGGIO

Quest'anno la pietà cristiana verso Maria SS. ha avuto un movente efficacissimo: l'invito di S.S. Pio XII al Clero e al popolo a ricorrere alla Madonna onde impetrare il dono della pace al mondo sconvolto. L'augusta volontà del S. Padre, comunicataci prima dall'Ill.mo Sig. Incaricato della Nunziatura Apostolica e poi dal nostro Rev.mo P. Generale, fu religiosamente eseguita con funzioni speciali nella Chiesa del Calvario come pure nel Santuario di N. S. di Guadalupe alla Ceiba. Tutti i giorni partecipazione numerosa di fedeli. Il 28, festa di Pentecoste, solenne funzione con Comunione generale riuscitissima. Più solenne ancora e suggestiva risultò la chiusura del mese nel Santuario della Ceiba nuovamente restaurato e dipinto per lo zelo del M. R. Padre Commissario e del Cappellano P. Casariego. S. Ecc. l'Arcivescovo di S. Salvador, Mons. Luis Chàvez y González, invitò con sua lettera pastorale i fedeli e gli alunni dei collegi della Città e di S. Tecla al nostro Santuario. Egli stesso celebrò la messa della Comunione generale, numerosissima; e rivolse ai presenti la sua fervida parola. A sera nuova affollatissima funzione. Il Santuario non potè contenere i numerosissimi fedeli. La risposta non poteva essere più unanime e il risultato più consolante.

ESEQUIE SOLENNI IN SUFFRAGIO D'UN'INSIGNE BENEFATTRICE DELLA NOSTRA MISSIONE

Il 14 maggio moriva a Suchitoto la Sig.na Arcadia Peña Fernández che aveva donato generosamente quanto era necessario per la costruzione in marmo dell'altare principale della nostra Chiesa del Calvario. Solenni esequie, com'era giusto, vennero celebrate in quella medesima Chiesa, che testimonia la pietà dell'insigne benefattrice, nel giorno della sepoltura e nel trigesimo.

PROFESSIONI SOLENNI

Il 26 maggio u. s. celebrandosi il primo anniversario della solenne inaugurazione del monumentale Tempio parrocchiale, emisero i voti solenni i nostri Chierici Umberto Antonio Castellanos e Giuseppe Luigi M. Martinez, ricevuti dal M. R. Padre Commissario a ciò delegato dal Rev.mo Padre Generale.

ORDINAZIONI

Il sabato delle Tempora di Pentecoste, 3 giugno, durante la visita pastorale a questa nostra Chiesa l'Ecc.mo Arcivescovo nostro conferì la prima Tonsura al Ch. Giorgio Palma e il Diaconato al Sud. D. Leocadio Rubio.

LA FESTA ANNUALE DI S. GIROLAMO

Il carissimo P. Griseri ci ha portato personalmente la relazione entusiastica dello svolgimento delle solenni celebrazioni tenutesi a S. Salvador e a Comayagua in onore del nostro S. Padre il 20 e 23 luglio passato.

«Al Calvario, oltre la novena precedente alla solennità del 20 luglio, si ricorse pure ad un mezzo, semplice in sè, ma pure efficace. Al principio di giugno si prepararono due devote immagini del Santo, che furono bellamente collocate in due portantine. Due entusiaste Cooperatrici si incaricarono di farle passare — ognuna per conto suo — in distinte famiglie della Parrocchia, in modo che rimanessero un giorno in ogni casa e così i devoti avessero agio di sfogare la propria pietà verso S. Girolamo soprattutto durante la recita comune del santo Rosario e delle preci in suo onore».

Conclusione: un entusiasmo mai visto, tale da superare quello dell'anno centenario.

Nell'Honduras le feste ebbero pure uno svolgimento quanto mai consolante e fruttuoso: grande concorso di fedeli, frequenza ai Sacramenti, processione attraverso le vie principali della vecchia e gloriosa città.

La domenica fra l'ottava venne celebrata la festa a La Ceiba, nel Santuario che rappresenta il primo luogo dove S. Girolamo ebbe culto pubblico alla venuta dei nostri Padri in quella missione.

AZIONE CATTOLICA SOMASCA

Dal Bollettino Dirigenti — settembre 1939 — ricaviamo i seguenti dati finali della gara di cultura religiosa alla quale hanno preso parte i nostri Collegi e Orfanotrofi delle Provincie Lombardo-Veneta e Ligure.

ZONA II. Associazioni Studentesche interne

*Effettivi*: hanno conquistato il 2.o premio le associazioni «S. Girolamo Emiliani» del Collegio PP. Somaschi di Cherasco, del Trevisio di Casale M., del Gallio di Como.

*Aspiranti*: l'associazione «S. Girolamo Emiliani» di Cherasco ha conquistato il *gagliardetto*.

Hanno conquistato il primo premio le associazioni «S. Girolamo Emiliani» del Trevisio di Casale M., e del Gallio di Como.

ZONA IV.

*Aspiranti*: l'associazione «S. Girolamo Emiliani» del Collegio S. Francesco di Rapallo ha vinto il IV premio.

Nei risultati delle gare dello scorso anno venne omesso — perchè comunicato con ritardo di qualche mese — che la sezione aspiranti dell'Orfanotrofio SS. Annunziata di Como ebbe il 1.o premio diocesano con medaglia d'oro.

### FOLIGNO - Collegio Sgariglia: il convegno degli ex alunni

Sul giornalino del Collegio «L'Alba» leggiamo la relazione entusiastica del secondo raduno degli ex alunni dei Padri Somaschi radunati dall'Umbria nel maggio di quest'anno. Ne sottolineiamo con gioia la magnifica riuscita, che promette tanto bene per l'avvenire, per una non interrotta corrispondenza e adesione di educatori e di ex alunni. Nel 1938 il I.; quest'anno il II.; e poi di seguito, con la benedizione di Dio.

Il primo Raduno volle essere ricordato con un segno tangibile di affettuoso attaccamento al nostro Ordine con la fondazione d'una Borsa di studio per un aspirante alla nostra vita religiosa.

### AUGUSTE COMPIACENZE DEL S. PADRE PER UNA PUBBLICAZIONE DEL REV.MO P. ZAMBARELLI

Ben volentieri ospitiamo qui la bella Lettera che S. Em. il Card. Segretario di Stato di S. Santità ha indirizzata recentemente, a nome della stessa Santità Sua, al Rev.mo P. Zambarelli per la nuova edizione di «Rose dell'Aventino».

#### SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 10 agosto 1939

N. 4848  
da citarsi nella risposta

Reverendo Padre,

Tra le molte qualità che adornano l'animo della Paternità Vostra, non ultima certamente è quella del letterato e del poeta.

Questa nuova edizione delle liriche «Rose dell'Aventino», in cui alle poesie giovanili si aggiungono ora quelle composte nell'età matura, palesa, se ve n'era bisogno, l'eletta ispirazione del poeta e la gentile bontà del suo cuore.

Il Santo Padre La ringrazia anche di questo omaggio in cui vede come un riflesso e un riposo di quell'attività santa e instancabile che Ella, da tanti anni e con tanta carità, svolge tra i Ciechi dell'Aventino.

In segno della Sua benevolenza e in auspicio delle migliori grazie celesti, l'Augusto Pontefice Le imparte una particolare Benedizione Apostolica.

Io profitto volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di sincera stima.

della Paternità Vostra Rev.ma  
aff.mo nel Signore  
L. Card. Maglione

### CORBETTA - Studentato teologico

Ha iniziato i suoi corsi il nuovo studentato Teologico, sorto accanto a quello Filosofico, a Corbetta. Fanno parte del corpo insegnante P. F. Salvatore, P. G. Ferro, P. G. Rinaldi, P. G. Brusa, P. A. Rocco.

Ordo lectionum anno 1939-40

#### Ex Theol. Dogmatica

*Propaedeutica*: Tractatus generales.

*Cursus theol.*: De Deo uno et trino; de Deo creante.

*Exercitationes* in S. Thomae Aq. Summam Theologicam, p. I.

#### Ex Theol. morali

*Propaedeutica*: Tractatus generales.

*Cursus Theol.*: De praeceptis Dei (IV, V, VII, VIII, X) et Ecclesiae.

*Casuistica* De iisdem tractatibus.

#### Ex Scriptura Sacra

*Propaedeutica*: Introductio generalis, praesertim «De Canone».

*Introductio et Exegesis V. T.*: Pentateuchus.

*Introductio et Exegesis N. T.*: Evangelia.

*Exercitationes* de historia et legislatione mosaica; de parabolis.

#### De Jure Canonico

*Institutiones Juris publici ecclesiastici*. C. I. C. Lib. I.

#### Ex historia Ecclesiastica

*Ab exilio Avenoniensi ad nostra tempora*.

#### Ex Liturgia

*De Sacramentis et Sacramentalibus*.

#### Patrologia

*De Patribus Latinis saec. IV et V in genere; de S. Augustini vita, scriptis, systema theologico in specie; «Conf. libri»; «De Trinitate».*

*Exercitationes* in scripta polemica S. Augustini.

#### Paedagogia et practica pastoralis

*De juvenili castitate — De laicorum collaboratione in Ecclesia — De sacra ad pueros praedicatione.*

#### Lingua hebraica

*Elementa gramm. hebr.; versio locorum selectorum ex libris historicis.*

#### Cantus gregorianus

*De cursu in genere, psalmodia in specie.*

## Dalle nostre Case di formazione

(Anno scolastico 1938-39)

### Studentato teologico di COMO

Quale lo spirito informatore e la direttiva che si è seguita nello svolgersi di questo anno scolastico? Non altra che quella tracciata dalle Costituzioni e dai Documenti Pontifici, in modo particolare dall'enciclica «Ad catholici Sacerdotii»: non siamo religiosi per rimanere religiosi per noi, ma la nostra professione solenne ci ha intimamente ed eternamente uniti a Dio perchè fatti partecipi del Sacerdozio di Cristo ne potessimo realizzare lo spirito di dedizione assoluta e cieca in modo integrale nell'adempimento del volere del Padre. Apostolato quindi «materiato», sit venia verbo, di spirito di sacrificio e di obbedienza, di purezza e di slancio, di generosità e di gioia, proprio come era di ogni istante della vita sacerdotale di Gesù. Lo studentato teologico è appunto addestramento di questo spirito e preparazione culturale scientifica in seno e ai margini degli stessi corsi teologici; torniamo quindi al binomio santità e scienza base di ogni vera formazione. Non esterofonia, non coreografia e tanto meno vuoto manierismo, ma lavoro intimo nel segreto a contatto perenne col Maestro Divino, unico vero Maestro delle anime.

Tale è stata la nota dominante unita ad una gioia serena e perenne. — (Questa espressione l'abbiamo ripetutamente colta dal labbro dei Chierici, che ognuno sa quanto fini scrutatori e osservatori sieno). — E questo perchè si è cercato di creare un ambiente di vera e staremmo per dire squisita paternità, e tutto si è subordinato e posto davanti alla necessità di dare una soda formazione ai giovani.

L'inizio dell'anno fu distinto da due fatti notevoli: la professione solenne di sette chierici che terminato il magistero iniziarono la teologia, e la nomina del M. R. P. Camperi a Superiore della Casa del SS. Crocifisso e dello Studentato annesso.

Anche qui si verificò il proverbio «chi bene incomincia...», con quel che segue; e lo svolgersi regolato e sereno della vita studentesca ne fu chiaro argomento. Di affiatamento non c'è veramente mai stato bisogno: e mai si è sentito o notato cosa che potesse essere contraria al n. 366 delle Regole: buona cosa e indizio migliore per l'avvenire.

La vita di pietà si è svolta secondo le nostre tradizioni. Puntualmente il ritiro mensile veniva a riscuotere o a vivificare qualche energia intorpidita, le solenni manifestazioni liturgiche hanno trovato larga eco nel disimpegno tra l'altro del canto gregoriano che ci si è sforzati di eseguire sempre con maggior precisione tecnica, e gli avvenimenti straordinari (ricordiamo la partecipazione alle settimane del giovane sul tema *Cosa è la vita*, il cordoglio per la morte di S.S. Pio XI e il giubilo per l'elezione di Pio XII, le ordinazioni minori nel corso dell'anno, le professioni solenni di Natale) hanno contribuito a creare

quell'ambiente e quel clima in cui la vocazione all'apostolato si rinfanca e sviluppa.

Avvenimenti che meritano un cenno speciale le due ordinazioni di marzo e luglio che diedero all'Ordine sei novelli Sacerdoti e notevole numero di Leviti: sono giorni sempre benedetti che rimangono incancellabili nel cuore di tutti.

L'applicazione e la riuscita negli studi fu più che buona per confessione dei Superiori stessi del Seminario. Conforme allo spirito delle Costituzioni si è preso come oggetto di studio particolare con lezioni indipendenti dalla scuola la vita e gli scritti di S. Ambrogio per prepararsi così a celebrarne più degnamente l'imminente XVI centenario della nascita. Il corso fu aperto il 7 dicembre dal P. Bianchini che tratteggiò la figura politica dottrinale pastorale di S. Ambrogio, e si continuò fino a marzo con due conferenze settimanali in cui i Chierici per turno illustrarono, sotto la guida e i suggerimenti del medesimo Padre, le opere principali del Santo Arcivescovo. In ossequio poi alle disposizioni tassative della S. Congregazione degli Studi, durante le vacanze di Natale il P. Bianchini per incarico del P. Superiore tenne nove lezioni sul Razzismo illustrandone i principi fisiologici, storici, politici come è concepito in Germania e in Italia, passando poi ad una diligente confutazione o discriminazione: il ciclo di lezioni riuscì oltremodo interessante e chiaro e giovò molto a dare un po' di luce su argomento tanto attuale e pur così delicato: anche qui la base e la forza delle argomentazioni si fondò sui documenti ufficiali della Santa Sede.

Pur rimanendo affiancati alla Parrocchia e al Santuario, i nostri Chierici osservarono perfettamente la vita di comunità; parteciparono con l'esempio e il decoro liturgico alle funzioni solenni nelle varie celebrazioni. La vicinanza dell'Orfanotrofio servì per far esercitare ai Chierici mansioni proprie del nostro Ordine tra le quali ricordiamo la predicazione del mese di maggio e il settimanale esercizio di umiltà lavando i piedi e pettinando i più piccoli degli orfani secondo il preciso comando del nostro S. Padre e la consuetudine cominciata da qualche anno.

Non è poi a credere che fosse tetra la vita dello Studentato: tutt'altro. Le gioconde passeggiate, il lavoro sano dell'orto e al giardino, le combattutissime partite al croquet, a bocce e durante le feste natalizie la rimessa in opera di un eufono già usato dal P. Ambrogio... gracchianti laceratori di ben costrutti orecchi, e soprattutto la cordialità e la benevolenza reciproca, contribuirono a dare quella nota di fresca letizia indispensabile perchè il lavoro spirituale e scientifico sia proficuo.

Febbraio e giugno videro i massimi sforzi per gli esami semestrali come marzo e luglio la gioia del meritato elogio. Gli esercizi spirituali del Collegio Gallio e di Corbetta prepararono per il coro-

namento di tutti gli sforzi: lo studentato fu privato di sei membri, crescendo di altrettanto il numero dei Padri.

Ma i tempi erano maturi: Como non voleva e non poteva essere che una soluzione del momento: e Corbetta ha accolto fin dal primo agosto anche i chierici teologi.

P. G. N.

### Postulando di COMO

Mentre scriviamo questo breve resoconto cronistorico della vita del Probandato di Como, non ha ancora avuto inizio il nuovo anno scolastico e abbiamo di fronte un abbondante materiale di avvenimenti piccoli e grandi relativamente all'ambiente e alla casa che ne è l'oggetto. Inutile soffermarci a una rassegna di cose comuni e facilmente pensabili. Superfluo anche fare dei paragoni. E' così vivo in tutti noi il desiderio di un reale progresso, di un riaffermarsi sempre più sicuro delle nostre Case di formazione, nei loro programmi di vita spirituale e di vita scolastica, che ci farebbe paura un arresto o una incertezza. Esporre quindi il già fatto è cosa non solo utile ma doverosa: perchè ciò serve a tenere al corrente dell'umile lavoro le altre nostre Case, specialmente gli altri Probandati ed è di sprone a moltiplicare le diligenze per raggiungere altre mete, e, forse, prepara la via ad un Convegno di intesa di tutto il personale dirigente tali Istituti di prima formazione religiosa, onde dare un unico indirizzo, partecipare e utilizzare le esperienze comuni, ovviare a inconvenienti che, preveduti e prevenuti, risparmierebbero lo sperpero inevitabile di energie vitali.

La vita spirituale — che è stata curata con ogni diligenza e sollecitudine (come ce lo può attestare il P. Brusa che ha atteso alla direzione spirituale ed ha provveduto a dare ai postulanti ogni mese la giornata di ritiro e all'inizio dell'anno scolastico gli Esercizi) — ha avuto il suo svolgimento normale e ordinato. Si è approfittato di frequente delle occasioni che offre con tanta ricchezza l'anno liturgico nelle feste più solenni, con dare piccole e spigliate accademiole — a porte chiuse — avviando i giovani a piccole produzioni personali che obbligano ad una applicazione intensa e utilissima al tema da svolgere. Indimenticabile la festa dell'Immacolata, conclusasi con una passeggiata a fine quasi tragico (a mezza via viene già pioggia a catinelle... e i postulanti se la devono prendere). Nel mese di maggio i probandi sono uditori e i Chierici teologi fanno le prediche, ma c'è pure durante il mese un'altra attività che va crescendo ogni giorno, un lavoro tutto personale dei Postulanti: la raccolta dei fioretti in onore della Madonna. Il mese si chiude con una fiaccolata notturna interna, ormai entrata nelle tradizioni locali; una fiaccolata notturna attraverso i tre cortili dell'Istituto, al canto di devote canzoncine in onore della Madonna.

Poi le solenni cerimonie tanto suggestive e sensibili al cuore dei nostri giovani aspiranti: le professioni solenni e le sacre ordi-

nazioni. Tema quasi centrale dell'anno: la prima messa del primo Prefetto, ora P. Luciano Mariga, attesa con tanta ansia, vista con tanta gioia e anche (perchè non dirlo?) con qualche lacrima.

Sentito e profondo il cordoglio per la morte di S. Santità Pio XI; vivissima la gioia provata per l'elezione del nuovo desideratissimo Pontefice. Giornate di trepida attesa, di preghiere e di suffragi: audizioni alla radio che hanno fatto vibrare tutte le corde dell'anima: entusiasmo di devozione e di dedizione al Papa. Si è visto che è grande l'amore al Vicario di Cristo, e ciò, in questi tempi e per la formazione di anime sacerdotali, è ben grande cosa.

Quanto alla vita scolastica l'impostazione nuova dell'orario, la revisione accurata di tutto il programma e dei testi di scuola, la distribuzione e il raggruppamento logico delle varie materie a buoni insegnanti, hanno dato veri e notevoli frutti.

I vari Insegnanti — Padri e Chierici — hanno lavorato di buona lena, ma non è a dire che gli alunni siano rimasti indietro: sta il fatto che gli esami finali — ove, si dice, chi ha seminato raccoglie — sono riusciti più che soddisfacenti: su una media di 36 alunni, uno venne respinto e 5 furono giudicati sanabili, dopo l'opportuna cura, a ottobre. La scuola è stata integrata con l'insegnamento del canto gregoriano, raggruppando opportunamente le classi, e con un'ora di liturgia per settimana.

Ci si dispensi dal terzo... punto. Si sa già che i nostri giovani sono buoni e allegri, che amano le scampagnate, le ascese magari sui monti, le corse all'aperto e i giochi: ebbene, se a Como non manca la pioggia (come si sente spesso ripetere), non mancano neppure i monti, i bellissimi monti verdi, sorrisi da un grande sole, lambiti da un magnifico lago... e scusate se è poco. Il resto si sottintende.

Ma quando avranno inizio le scuole i nostri giovani si metteranno con ardore al nuovo dovere e lavoreranno con altrettanto entusiasmo alla formazione della propria mente e del proprio cuore.

P. D. R.

### Studentato filosofico di CORBETTA

Nel recente «Convegno Rettori» — tenutosi a Como nell'agosto p. p. — con grande nostra soddisfazione abbiamo rilevato come ormai tutti gli occhi dei nostri Religiosi sono rivolti all'opera dello Studentato, ove poggiano tutte le speranze della rinascenza Congregazione Somasca perchè vi si formano e si addestrano le reclute nuove.

Dalle Case di formazione dipenderà l'avvenire dell'Ordine. I nostri venerandi Superiori hanno avuto parole di sincero plauso per il Rev.mo P. Generale che ha saputo, in una comoda ed artistica villa settecentesca, creare l'ambiente adatto ed attrezzato perchè vi si svolga serenamente la vita feconda del giovane Chierico Somasco.

Quivi niente altro si insegna che la perfezione somasca, le nostre Sante Regole, lo spirito del S. Fondatore in guisa che i giovani possano



meglio misurare se stessi e le proprie doti ai fini di emettere a suo tempo la Professione Solenne, che consacra per sempre il seguace dell'Emiliani all'apostolato dell'educazione degli orfani e della gioventù abbandonata.

Secondo le direttive della S. Sede nel nostro Studentato viene operata l'ulteriore necessaria intelligente selezione, la quale se spesso ci fa gemere per il numero che si assottiglia, ci fa onore tuttavia per la vitalità che si manifesta nel ricambio e per la fedeltà alla parola d'ordine che S. Santità Pio XI di s. m. dava al nostro Rev.mo Padre Generale: «*Pochi, ma buoni*». Per tale scopo e per agevolare l'opera già così ardua, dei Superiori dello Studentato, occorre la collaborazione da parte di tutti, vicini e lontani, occorre l'impegno per i reali interessi del nostro Ordine, già così onusto di opere passate e ora in promettente fioritura di bene presente e avvenire.

I nostri venerandi Superiori, stanchi ed affaticati, che hanno superato incredibili difficoltà d'ogni genere, ora aspettano... aspettano ansiosi l'aiuto del Padre giovane, del giovane Chierico Prefetto.

Possiamo con gioia assicurare loro che nello Studentato di Corbetta si è lavorato, si lavora... e nei quattro anni di effettivo funzionamento si sono fatti tali progressi da far stupire quelli che vengono a visitare. I nostri Istituti pertanto, non tarderanno a risentire i benefici effetti di una soda formazione, improntata all'unità di indirizzo come già si pratica nel nostro Studentato, attraverso elementi nuovi, docili, generosi.

Così i voti e le speranze del nostro P. Provinciale, Giovanni Battista Turco di s. m., sono diventati un fatto compiuto per il Rev.mo P. D. Giovanni Ceriani, che la provvidenza voglia conservare per molti anni ancora per il governo dell'Ordine.

E il metodo seguito?

Nel nostro Studentato i Chierici stessi possono attestare come il metodo è basato sul reciproco affetto soprannaturale coi Superiori, *su di una benevola e piena comprensione*, che riscuote attivamente la corrispondenza delle giovani loro energie.

Corrispondenza integrale sui tre fattori della formazione: *nella pietà*, non numero di preghiere, ma cuore, fervore di volontà, generosità, entusiasmo per il divin servizio;

*nella disciplina*, non subita, ma accettata liberamente, per convinzione;

*nello studio*, non erudizione nè verbalismo vuoto, ma pensiero e riflessione che avvia alla soluzione del grande problema della vita attraverso le *vere conquiste* dell'intelletto e i progressi nelle virtù proprie del religioso.

Lo spirito del S. Fondatore aleggia nello Studentato di Corbetta e la sua figura eroica di Santo parla durante la preghiera nella bella Cappellina del Palazzo, parla nella breve quotidiana spiegazione della S. Regola, parla nella Pedagogia nostra che si cerca di rintracciare e di studiare, parla nella Storia dell'Ordine, parla specialmente nell'esempio dei religiosi migliori dai primi Compagni di S. Girolamo a tutti i Venerabili Servi di Dio dell'Ordine, ai quattro fiori Somaschi

di giovinezza trapiantati nelle aiuole celesti, ai nostri Superiori, viventi esempi di sacrificio e di amore per l'Ordine.

Ogni sforzo è stato messo in opera per profumare l'atmosfera, in cui si svolge la vita dei nostri cari Chierici: di umiltà e di carità che generano la fiducia, la concordia e la pace. In tal modo il nostro Chierico si sente avvicinare non dall'alto in basso, ma accanto, da un Fratello, da un Amico che è il suo Superiore, che con lui cerca il suo bene, che lo vuole illuminare e conservare.

Sia ringraziato il Cuor SS. di Gesù che ci ha benedetti e ci dà la consolazione di cominciare a raccogliere dal campo seminato con lacrime! Passeranno così, uno meglio dell'altro, sempre più fecondi anni scolastici.

Ora le vacanze vanno già declinando... a Corbetta, accanto ai Chierici di 2. Prova sono stati riuniti anche i Chierici Teologi. E' cresciuta la famiglia, è cresciuta la letizia. *Ai Chierici di 2. Prova segnerà la via luminosa il sacrificio dei Teologi che, come Fratelli Maggiori, a grandi passi si avvicinano al Sacerdozio. La meta sarà così desiderata e cercata con ogni mezzo, con palpiti intensificati di emulo affetto.*

Il Padre delle misericordie conceda a tutti i nostri Chierici di poter arrivare al Sacerdozio, ed essere Padri, Padri degli Orfani e della gioventù abbandonata.

A. R.

## Il probandato di CHERASCO

Il sedicesimo anno del Probandato di Cherasco sta iniziandosi proprio in questi giorni col solito numero consolante di Probandi, i quali, uniti agli altri di Como, Pescia, Treviso, da vari anni attraggono l'occhio e il cuore di tutta la Congregazione, che vede, nel rifiorire dei Probandati e quindi del Noviziato e dei due studentati filosofico e teologico la sicura speranza di un migliore avvenire.

Il P. Rinaldi aveva dato nel 1937-38 un forte impulso e per la serietà degli studi e per la vita interna, componendo il «Sommario degli ordinamenti del Probandato». Su questo piano che può dirsi una conquista dell'esperienza si è continuato il lavoro.

A facilitare la faticosa scelta delle vocazioni hanno molto giovato le varie visite di propaganda fatte per le diverse plaghe circostanti, portando la conoscenza del nostro Santo Fondatore e dell'Ordine Somasco.

Così si sono avute vocazioni più scelte e il lavoro dei nuovi Religiosi addetti al Probandato nel 1938-39 è stato più facile.

Non si può dire che i nuovi Confratelli abbiano introdotto delle novità; solo bisogna ammettere che ognuno può portare la propria fisionomia nel metodo di istruire ed educare.

\* \* \*

Centro di vita del Probandato: la *SS. Eucarestia*. Per farla più amare, fu introdotto il *Giovedì Eucaristico*, cioè l'adorazione più frequente per tutti e speciale per due, scelti dalle due camerate; in essa si prega secondo l'intenzione del Reverendissimo Padre Generale e si ripete la giaculatoria: «Caro Gesù, o santi gloriosi Somaschi, o niente».

\* \* \*

*Il Culto Mariano* fu sempre oggetto di cura particolare; la Chiesa del resto ove si svolge tutto il movimento spirituale dei Probandi è un inno dell'arte alla Regina degli Angeli; si tratta di unire a questo l'inno di amore dei cuori. Quindi le feste Mariane, specialmente l'Immacolata, il mese di Maggio, l'Assunta e il Rosario, celebrate con massima solennità, ne furono il fulcro. Anche i fedeli vivono di questo movimento e se nelle funzioni non sentono i probandini o non sentono il loro canto provano con pena la sensazione del vuoto.

\* \* \*

Una novità, se tale può dirsi, è quanto fu introdotto per far ricordare di più l'Angelo Custode.

Un orologio regalato da un pio benefattore dà il segnale ogni mezz'ora di ripetere l'Angele Dei, preghiera che i ragazzi recitano pur continuando il loro lavoro, e richiamando il pensiero prezioso della presenza di Dio.

\* \* \*

Si è continuato lo studio dell'A. C. con adunanze pratiche e diffusione di qualche giornale che dimostra le sempre nuove iniziative delle organizzazioni Cattoliche.

Con ciò i Probandi si preparano gradatamente ad essere i futuri Assistenti Ecclesiastici, se arrivano alla mèta; in caso diverso, più facilmente possono rientrare nelle associazioni parrocchiali.

Nelle vacanze, dopo il breve sollievo, ci fu il triduo degli Esercizi Spirituali, predicati dal Venerando nostro aggregato il Canonico Giacomo Turco, e poi, tra le solite passeggiate di 1.a e 2.a classe, tutti presero parte al Corso regolare di Calligrafia.

\* \* \*

Per tutto il resto nel Probandato si vive la vita serena, con tonalità familiare. Una frase caratteristica i Probandi sanno a memoria: «In questa casa del Signore tutto si fa non per paura del castigo, ma per amore».

\* \* \*

Ed ora, dopo il nuovo cambio di guardia, stabilito dai Superiori, dopo la partenza di alcuni per il Probandato di Como, la schiera dei cari figlioli, rinsanguata da una ventina di novissimi elementi, riprende la via per il 16.o anno di vita del Probandato di Cherasco, il quale ripete la sua origine al nome dell'indimenticabile e santo P. Turco e del P. Marelli, guardando al Reverendissimo P. Generale, e pregando per Lui e secondo le sue intenzioni.

P. S.

### Postulandato di PESCIA

Anche quest'anno l'andamento del Postulandato non è stato inferiore agli altri anni per serietà di studi, di vita e di formazione religiosa, sebbene con personale quasi tutto nuovo.

L'indirizzo efficace dato a questa casa è dovuto alla nota esperienza nel campo educativo del nuovo P. Superiore e Direttore D. Nicola di Bari, che ha lasciato sempre fra i giovani da lui educati, larga eco di simpatia e di gratitudine.

Scopo principale nell'imprimere questo indirizzo è stato quello di aderire più efficacemente alle istruzioni della S. Sede, specialmente all'Enciclica di Pio XI «*Ad catholici Sacerdotii*» per la formazione degli aspiranti, e perciò nell'inculcare un vero amore al dovere e al sacrificio, ad una soda pietà ed allo studio.

Molto influisce su questo buon esito la incantevole posizione della casa, che domina l'industriosa città di Pescia e la ridente e irrigua Valdinievole, situata alle coste delle più alte colline tutte coperte dal verde argenteo degli ulivi, con i locali comodi, spaziosi e pieni di luce: attigua la bella Chiesa dedicata al Santo della carità, S. Francesco di Paola, che attira buon numero di fedeli, e dove i postulanti trovano pascolo alla loro pietà con funzioni ordinarie e

solenni. Speciale attenzione si è avuta per la loro salute, con passeggiate all'aperto, con lezioni di Educazione Fisica e con la pratica delle norme igieniche. In media il numero dei ragazzi è ascenso ai 32, durante l'anno. Tra essi è regnata sempre armonia e spirito di fratellanza, nonostante la diversità delle regioni di loro provenienza.

L'insegnamento nelle classi inferiori è stato impartito in casa, con impegno e diligenza dai nostri Padri e Chierici, e per il Ginnasio superiore nel Seminario Vescovile di Pescia, dove insegna il Padre Lanotte.

L'esito è stato soddisfacente: uno solo respinto, pochi rimandati a ottobre. Lo studio del canto gregoriano è stato impartito regolarmente con lezioni settimanali dell'ottimo Sac. D. Guido Verreschi, insegnante del Seminario Diocesano, il quale ha guidato pure i giovanetti più capaci allo studio dell'armonium.

Speciale cura ha avuto anche lo studio della Liturgia, e i nostri ragazzi hanno sempre riscosso le simpatie dei fedeli e del Clero diocesano per la loro precisione nelle cerimonie, e per la loro compostezza e pietà in tutte le manifestazioni religiose. Fra queste va notata la principale, avvenuta in Cattedrale durante le feste natalizie, cioè la celebrazione del 30.mo di Episcopato di S. E. Mons. Angelo Simonetti, Vescovo della Diocesi, nostro aggregato, a cui intervenne tutta la comunità, e durante la quale S. Ecc. Mons. Egidio Lari, attualmente Nunzio Apostolico in Bolivia, nel discorso ricordò, tra le benemeritenze del festeggiato, la fondazione di questa casa apertasi per orfani di guerra dal nostro compianto P. E. Verghetti. — Va ricordato, ora, che a quest'opera l'oratore stesso aveva fatto elargire una cospicua somma dalla Società delle Nazioni, quand'Egli si trovava alla Legazione di Berna.

I nostri ragazzi bianco-vestiti, come al solito, hanno partecipato alle processioni ordinarie del *Corpus Domini* e della Protettrice della Città S. *Dorotea*, e a quella straordinaria di penitenza dopo che il Pontefice Pio XII ebbe indetto pubbliche preghiere per la pace.

Ma la formazione interiore e spirituale è stata il primo pensiero del P. Superiore, che ha seguito i giovani assiduamente e individualmente. Sono stati praticati il ritiro mensile, l'apertura di coscienza e l'accusa della colpa in capitolo e spontaneamente in refettorio. Per alimentare sempre più lo spirito di pietà è stata istituita la visita al SS. Sacramento in comune e sono state incoraggiate le visite private. I mesi di maggio e di giugno sono stati celebrati con solennità nella nostra Chiesa e i ragazzi per turno, in Camerata, si sono esercitati a brevi discorsetti spirituali. E' stata praticata la giornata Espiatoria Mariana, istituita per desiderio espresso dal nostro Rev.mo P. Generale, e a ciò fu dedicato l'ultimo giorno di maggio con Comunione riparatrice e funzione speciale celebrata nel Santuario Mariano di *Piè di Piazza* tanto celebre in Pescia. Ad essa il P. Superiore fece un breve discorso d'occasione.

Nè è da omettersi l'amore vivo, sincero e filiale verso il Romano Pontefice. Basti dire che per la morte di S. Santità Pio XI, oltre le Messe, fu una gara di preghiere e di visite durante i Novendiali.

Quotidianamente poi si pratica nelle Camerate la Giornata per turno, per il Sommo Pontefice, in cui si offrono tutte le pratiche di pietà e si fanno in un modo particolare, molti fioretti, comunioni spirituali ecc.

Nelle giornate Missionaria e Universitaria i nostri giovanetti offrirono tutte le pratiche di pietà e il loro piccolo obolo.

Per alimentare lo spirito di Vocazione Sacerdotale i più grandi assisterono alle Ordinazioni dei novelli sacerdoti della Diocesi.

E che dire delle nostre feste di S. Francesco di Paola, Titolare della chiesa, e del nostro S. Fondatore, alle quali i Postulanti si prepararono con impegno alla buona riuscita nei canti e nelle sacre cerimonie?

E il nostro ben amato M. R. Padre Giuseppe Landini, Provinciale, ci riempì di gioia nelle sue venute di Natale e di agosto a questo postulandato, che forma l'oggetto delle sue cure religiose e per il quale ha sempre avuto parole di compiacenza per il suo buon andamento. Le buone parole del nostro M. R. Padre Provinciale ci saranno di sprone a far sempre più, per preparare alla Chiesa e alle anime, specialmente dei nostri Orfani, soggetti degni della gloriosa tradizione del nostro Ordine.

P. M. L.

---

Il presente fascicolo esce in ritardo, sul programma fissato, per motivi non imputabili nè alla Tipografia nè alla Redazione. In compenso il numero nov.-dicembre si farà uscire regolarmente. Com'è noto, le disposizioni precise delle Autorità Civili estendono pur e alla nostra pubblicazione la limitazione di pagine. Anche il presente numero è ridotto.

---

FASCICOLO 83

NOVEMBRE - DICEMBRE 1939

# RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XV - 1939



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI PP. SOMASCHI

*V. si pubblici*

Chiavari: 26 Luglio 1939

Can. PETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo